Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 1 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 3 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 5 Aprile 1924 — ROMA — Sabato 5 Aprile 1924 — Num. 83

Olio sul nazionalismo tedesco

Dopo il processo di Monaco

Il processo di Monaco, che tutto sommato ha avuto un epilogo assai meno clamoroso del suo svolgimento, ha messo bene in luce una delle debolezze fondamentali della Germania contemporanea. Questa debolezza, se non si chiama addirittura separatismo come molti scrittori francesi hanno voluto sperare dall'armistizio in poi, si chiama tuttavia scarso sentimento unitario, sopravvivenza di secolari rivalità regionali che soltanto una crisi grave come quella che la Germania oggi attraversa poteva rivelare sotto la superficie in apparenza così dura e compatta del *Reich*.

Il tempo dirà se il gen. Ludendorff e i suoi amici fossero dei politici avveduti o degli uomini d'azione scriteriati. Solo il tempo può giustificare la politica di quei governanti che hanno preferito piegare dapprima per poter resistere poi anzichè resistere da principio per dovere subito dopo e irremissibilmente piegarsi. Ma, comunque si voglia considerare il tentativo Hitler dal punto di vista strettamente tedesco, non c'è dubbio che, se esso potè avere un principio di esecuzione ed ha avuto ora giudici indulgenti, ciò si deve non tanto al favore conquistato dal programma tedesco popolare quanto alla tradizionale antipatia di Monaco contro Berlino, del Sud contro il Nord. Se i reazionari hanno trovato in Baviera un ambiente propizio, non è certo perchè quivi l'orgoglio nazionale sia più forte che in Prussia. E' che all'ombra del Reich persistono i dissidi secolari e le rivalità accese che un tempo malamente copriva del suo manto d'ermellino la Sacra Maestà dell'imperatore romano della nazione germanica.

La Germania sconta oggi l'errore di non avere saputo o la disgrazia di non avere potuto completare nel 1870 l'opera di prussificazione così bene iniziata nel 1866 con l'assorbimento dell'Annover, dell'Assia del Nassau. Quella dinastia prussiana che nel 1848 arretrò davanti all'investitura popolare, si ridusse poi a dover costruire l'unità tedesca su d'una somma di minori interessi dinastici spesso contrastanti fra loro.

Dovendo scegliere l'impero e l'unità nazionale, scelse l'impero adattandosi ad un'unità ridotta. Come si poteva amalgamare sul serio nei suoi istituti, nella sua economia, nella sua vita politica una nazione frazionata com'era il cessato impero, il più fantastico e complicato mosaico territoriale che avesse lasciato in eredità ai tempi moderni l'epoca lontana in cui la sovranità era ricalcata sul diritto familiare? La verità è che il processo unitario tedesco, rapidamente maturato con lo *Zollverein* e con le vittorie prussiane del sessantasei, subì un arresto nel 1870. La Germania fu prussificata (e dico prussificata perchè la Prussia assunse la direzione del nuovo impero; ma fosse stata «bavarizzata», era lo stesso) troppo poco, ma quel tanto che bastava per lasciare la Prussia come entità distinta e opprimente. All'estero si offrivano, è vero, le apparenze di un meraviglioso fronte unico: ma all'interno c'erano delle crepe pericolose se pure non sempre visibili.

La sconfitta e il disagio successivo hanno allargato e reso visibili le crepe: ecco tutto. E se non si può dire per questo che l'unità del Reich sia in pericolo, non è meno vero che, se la repubblica vuole assolvere i suoi ardui compiti, deve riparare alle lacune dell'impero e proseguire con inflessibilità l'opera veramente unitaria intrapresa, per esempio, con la fusione dei nove stati turingi in uno solo.

Questo peso morto del regionalismo che la Germania porta tuttora con sè sottolinea la mirabile sapienza politica di quei grandi che vollero invece l'Italia rigidamente unitaria: Mazzini e Cavour su tutti. Sappiamo bene che il Mazzini oggi dovrebbe essere giù di moda secondo certi ricercatori di revisioni storiche ad ogni costo. Da un po' di tempo infatti si vuol creargli un coltraltare in quel Gioberti che del pensiero politico del Mazzini fu, sì, l'antitesi, ma un'antitesi condannata già dall'esperienza immediata e dal giudizio della storia. Ultimamente il nome di Giuseppe Mazzini, destinato a un nuovo liceo di Roma, non fu sostituito in tutta fretta da quello del filosofo piemontese? e tutto questo in Roma, che se era pel Gioberti non diventava capitale d'Italia nemmeno nell'anno duemila! Ora, non foss'altro che per avere imposto a un'Italia municipalista e quindi federalista per istinto, la coscienza del suo divenire unitario, il Mazzini si è assicurata la riconoscenza imperitura degl'italiani. E con lui il conte di Cavour, che volle con rapida decisione le annessioni, creando l'irreparabile tra la dinastia sabauda e le altre; che distrusse, con l'occupazione delle Legazioni, ogni possibilità di accordi, e cioè di transazioni, con Roma; che respinse l'alleanza borbonica e congiurò con Liborio Romano per prevenire Garibaldi; che affrontò con odioso coraggio, a un tempo a Firenze l'autonomismo dei moderati e a Napoli la dittatura garibaldina; che iniziò insomma — nell'amministrazione e nella legislazione — il cosidetto piemontesismo, destinato ad essere scrupolosamente proseguito anche da ministri non piemontesi.

Contro il piemontesismo molto si è detto e scritto fra noi. Esso è stato fra l'altro descritto come il letto di Procuste in cui venivano intristite le singole tradizioni gloriose di questa «itala gente da le molte vite» che in ogni sua città aveva una storia, in ogni regione una civiltà. Eppure, se ci si ripensa ora che il piemontesismo è un lontano ricordo, si deve riconoscere che, nonostante i molti inconvenienti, esso è stato provvidenziale per noi. Appunto perchè il popolo italiano usciva da una secolare vita frammentaria, solo sotto la cappa di piombo d'un'amministrazione uniforme poteva a poco a poco, sia pure col sacrificio di un paio di generazioni, ritrovare la sua unità morale. In un paese dove tutti gli istituti erano da creare, se c'era una regione che aveva già pronti i suoi quadri per la burocrazia e l'esercito, era naturale ed era bene che li imponesse a tutte le altre. L'egemonia piemontese è stata appunto soltanto un mezzo, e perciò si è spontaneamente esaurita una volta raggiunto il suo scopo. Il buono è entrato nel sangue della nazione e il cattivo è stato eliminato. Perchè l'egemonia piemontese è stata fusione, mentre, per esempio, la prussiana è stata una semplice sovrapposizione. C'è da stupirsi se in Italia nessuno più si ricorda del piemontesismo, mentre in Germania tante regioni mordono tuttora il freno del prussianesimo?

Ancora una volta dunque le vicende altrui c'insegnano ad apprezzare meglio le nostre qualità e a indulgere ai difetti da cui non abbiamo avuto il tempo di liberarci. La Germania dopo il '70 è la prima volta che è colpita dalla sventura, e ci si accascia. L'Italia dalla stessa data non ha conosciuto che sventure, fino a Vittorio Veneto; ed è rimasta sempre in piedi. Crediamo che la differenza sia dovuta principalmente al coraggio che la nuova Italia ha avuto di rinunziare fin da principio a nobili suscettibilità locali, a pittoresche usanze, al comodo adagiarsi in vecchi organismi politici appena appena ritoccati in armonia coi tempi, in altri termini ai vantaggi immediati sul cosidetto federalismo. Ed è per questo che un antagonismo tra Nord e Sud, che in altri tempi da noi sarebbe stato più minaccioso che in Germania, non è più possibile. Certamente nella sostanziale diferenza della loro struttura sociale Nord e Sud offrono diversità di atteggiamenti politici. Ma la diversità è elemento di equilibrio, non di lotta. E se il Nord è, meglio che rivoluzionario, innovatore, il Sud è, meglio che conservatore, moderatore. L'uno — come osservava acutamente or non è molto su queste stesse colonne il Malagodi — fa da contrappeso all'altro. Ma vano sarebbe opporre materialmente l'uno a l'altro, come si fa in Germania con la Baviera e la Prussia.

E soltanto ora, dopo che l'unità morale del popolo italiano ha avuto il suggello d'un grande esperimento come quello della guerra, soltanto ora ci si può permettere il lusso di qualche tentativo decentralistico. Con ogni cautela anche questo. *Germania docet.*

La fine di una commedia

Questa corrispondenza — il lettore l'avverta da sè — è stata scritta alla vigilia della conclusione del processo contro Ludendorff. Ma essa non ha per questo nulla perduto del suo interesse.

BERLINO, aprile.

La commedia di Monaco è finita, ma non si finisce ancora di parlarne. Nulla di simile si era mai visto in nessun tribunale. Dal primo giorno, le parti vennero invertite: gli accusati si fecero accusatori; e nessuno fiatò. Il presidente del tribunale permise agli accusati di tenere discorsi da candidati elettorali, e al pubblico permise gli applausi, ed il lancio dei fiori. Gli accusati poterono avere contatti con la stampa, e coi conoscenti che assistevano, in posti riservati, al processo. Gli accusati ed i testimoni si poterono chiudere nel più assoluto silenzio davanti alle più scottanti domande, rispondendo che la salute dello Stato era in pericolo. Allora l'aula, per qualche minuto, veniva sgombrata, e gli accusati e i testimoni aprivano il cuore (se loro piaceva) ai giudici e agli avvocati. Se loro non garbava, stavano muti come pesci, e non capitava loro nulla di male. Si può forse obbligare qualcuno a dire la verità, se questo qualcuno si chiama generale Ludendorff? eccellenza Kahr? presidente Pföner? signor Adolfo Hitler?

Si può, ma si corrono dei pericoli. Si può, ma vi è lo spauracchio delle organizzazioni segrete, della vendetta delle croci uncinate o degli elmi di acciaio. Durante il processo, un testimonio ha fatto sapere che la sola organizzazione alla quale egli apparteneva era forte di ben ottantamila membri. Dico: una sola organizzazione! Che se poi ci vogliamo ricordare che queste organizzazioni sono dozzine, potremo avere davanti a noi un quadro assai interessante. Questo quadro è stato, si può dire, scolpito durante tutto il processo, negli occhi e nella mente di coloro che il processo dovevano guidare e portare a termine.

Abbiamo veduto un generale von Lossov, sdegnato per certi attacchi della difesa, lasciare l'aula, e non farsi più vedere. Abbiamo veduto lo stesso generale essere colpito da una multa di dieci marchi, e ancora non ripresentarsi a deporre. La multa l'abbiamo vista salire a cinquanta marchi, ma non abbiamo visto il generale ricomparire davanti ai giudici. Come se nulla fosse accaduto di strano, il testimonio fu lasciato in pace, a casa sua; e si è andati avanti senza di lui. Semplice ed istruttivo. Abbiamo visto un capitano Herhardt, citato come testimonio, non comparire, perchè sotto mandato di cattura; ma abbiamo visto deporre, in sua vece, un suo ufficiale addetto. Abbiamo constatato che tutti sanno dove il capitano Herhardt abita di casa; ma che nessun passo è stato fatto, nè sarà fatto, per mettere le mani su di lui. Abbiamo visto che von Kahr, von Lossov, Geisser hanno preparato e voluto la rivoluzione del novembre, ma li abbiamo sentiti parlare di marcia «verso» Berlino, e non «contro» Berlino! Abbiamo sentito Ludendorff scolparsi via via, della adesione completa, giurata ai rivoluzionari, con le mani in mano. Abbiamo visto che la Polizia bavarese proteggeva, e protegge, il movimento separatista e rivoluzionario. Abbiamo sentito il Pföner dire chiaro di aver lavorato da traditore per cinque anni, cosciente di quanto faceva. Da ultimo abbiamo dovuto sentire il generale Ludendorff tenere un discorso ai giudici nel quale affermò che «i benemeriti, i salvatori della Patria, non devono essere mandati in fortezza sibbene nel Walhalla!»

Abbiamo visto poi tre uccelli emigratori prendere il volo verso il Sud!

Verso l'Italia per andare in Grecia.

Sono il generale von Lossov, l'ex-presidente von Kahr, e il generale Geisser! Naturalmente le autorità bavaresi non hanno fatto nessuna difficoltà, trattandosi di un viaggio per «ragioni di salute». Ma se ci si ricorda che tutta la Germania, e tutto il mondo, ha capito dal processo (dalla commedia di Monaco) che i tre signori che viaggiano «per ragioni di salute» verso la Grecia, sono colpevoli del tentativo rivoluzionario del novembre scorso, almeno quanto Hitler, Ludendorff e compagni, si può dare un giudizio sulle autorità bavaresi, e si può arguire come il Governo centrale della Germania si sia coperto di ridicolo.

Quando stava per scoccare il verdetto, i tre signori che hanno avuto parti principali nel dramma, se la sono data a gambe, senza che nessuno alzasse un dito, pronunciasse una parola: nessuno di coloro che dovrebbero difendere lo Stato «quale esso è» (ed oggi sembra essere repubblicano) davanti al tribunale della opinione pubblica mondiale.

Quanto all'assoluzione di Ludendorff sarà bene ricordare che egli non fu il salvatore della Germania. Almeno, i fatti e la storia sono contro di lui. Anzi, la storia, per quelli che la vogliono conoscere, lo ricorda come colui che ha fatto capitolare la Germania davanti agli alleati. Forse che chiedere il 28 settembre 1918 «immediate trattative di armistizio» non significa capitolare? E fu proprio lui che chiese il famoso «immediato armistizio!» Che cosa significa dunque «salvatore della Patria»? Aveva forse, prima di lui, qualcuno chiesto un «immediato armistizio»? No. I Gabinetti tedeschi avevano solo preparato proposte di pace nel luglio del 1917 sotto Michaelis, e alla fine dell'aprile del 1918: approvate dalla maggioranza del Reichstag. Lo Stato Maggiore, attraverso Ludendorff, la prima volta le rese impossibili; la seconda volta, consigliò di nominare Ministro degli Esteri un «Hindenburg politico»! Ludendorff fece fallire i due tentativi di salvataggio che i Gabinetti erano pronti a fare; come aveva fatto schierare contro la Germania gli Stati Uniti, premendo che si inacerbisse la guerra sottomarina, che doveva far piegare i ginocchi all'Inghilterra. Lo stesso Tirpiz era contrario a tale pretesa di Ludendorff.

Nessuno del resto credeva che si sarebbe potuto condannare il generale, perchè si sarebbe condannato lo spirito della Germania di oggi, la «nuova Germania»: quella che verrà ufficialmente alla luce con le elezioni. Nessuno crede che si sarebbe condannato il generale, perchè i nazionalisti avevano lanciato il grido «a noi!»; e avevano minacciato chiaramente chi avesse osato commettere tale «tradimento».

Luigi Morandi.

Ludendorff parla a Monaco

contro i socialisti e gli ebrei

MONACO, 4.

Le agitazioni nazionaliste sorte dalla chiusura del processo Ludendorff non sono finite e non accennano a finire.

Le associazioni patriottiche hanno inviato al Governo bavarese una petizione firmata da 24.000 cittadini con la quale si chiede la immediata amnistia e la messa in libertà di Hitler, Kriebel e Weber; ai condannati vengono inviati al penitenziario fiori e doni in quantità.

Si apprende ora che la sera stessa della sentenza, Ludendorff ha passato in rivista, dinanzi la sua villa, reparti delle organizzazioni di battaglia in uniforme e armate; organizzazioni che, a termini di legge, dovrebbero essere sciolte.

In un breve discorso tenuto dopo la rivista, Ludendorff ha detto che ora più che mai è necessario combattere per la liberazione della Germania.

Ieri sera poi, alla Burgerbraukeller, le organizzazioni antisemite, la lega degli ufficiali e il gruppo giovanile social-nazionalista hanno preso a pretesto la settimana di commemorazione bismarchiana per inscenare una nuova manifestazione contro la repubblica.

Anche Ludendorff ha partecipato alla cerimonia, circondato dai coimputati nel processo e assolti. Ludendorff ha pronunciato un discorso ricordando i condannati e ha detto: «La lotta contro il marxismo e il giudaismo deve essere condotta ora più che mai con energia. L'altro pericolo dal quale dobbiamo liberarci è quello che si nasconde sotto la bandiera del cristianesimo. Io non conosco tedeschi cattolici o protestanti: conosco soltanto dei tedeschi. Lo spirito militare che ha reso il nostro esercito invincibile, salverà la Germania.»

Mentre gli esperti concludono

Poincaré dichiara che non sgombra la Ruhr

PARIGI, 4.

Domenica o lunedì mattina sarà fatta la consegna dei rapporti degli esperti alla commissione delle riparazioni.

Questa consegna avrà luogo durante una seduta solenne della commissione.

Il generale Dawes e il sig. Mac Kenna consegneranno i rapporti dei rispettivi comitati. Barthou pronunzierà un discorso per ringraziare gli esperti dell'opera compiuta. La commissione deciderà in seguito in merito alla pubblicazione dei rapporti e li comunicherà al Governo tedesco, domandando a questo di formulare per iscritto il suo parere.

Dopo di aver raccolto tutte le osservazioni, e se è il caso anche quelle dei Governi alleati, la commissione delle riparazioni prenderà le sue decisioni.

E' anche possibile che prima si proceda ad una audizione dei delegati tedeschi. Anzi il Governo di Berlino domanderà, come è previsto dal trattato, che la commissione gli accordi l'equa facoltà di farsi ascoltare.

Nella seduta di ieri della Camera Poincarè ha dichiarato ancora una volta che la Francia non uscirà mai dalla Ruhr prima che le siano state completamente pagate le riparazioni. Se la Commissione delle Riparazioni, ha soggiunto il Presidente del Consiglio, proporrà di sostituire pegni più generali a quelli che stiamo gestendo esamineremo la questione ma non abbandoneremo affatto la Ruhr e ne riprenderemo la gestione alla menoma mancanza della Germania.

Più precise dichiarazioni sulla Ruhr ha fatto Poincaré nella seduta notturna rispondendo ad una domanda del socialista Varenne.

Egli ha dichiarato che i pegni della Ruhr sono insufficienti per pagare tutto il credito francese verso la Germania ma rappresentano un valore importante di fronte agli alleati della Francia.

Varenne ha interrotto dicendo: Siamo d'accordo ed io spero che adotterete ben presto i mezzi onde giungere al risultato che tutti ricerchiamo. Tengo tuttavia a fare osservare che, noi socialisti, abbiamo proclamato sempre i diritti della Francia alle riparazioni. Perciò io tengo a dichiarare alto da questa tribuna che se un giorno il nostro partito dovesse assumere il potere bisogna che la Germania sappia che noi non le concederemo la quietanza del suo debito. Ripeto che i miei amici ed io non faremo un regalo, neppure di un centesimo alla Germania perchè non soltanto la consideriamo come la Nazione vinta ma anche la responsabile della guerra.

Interrotto dall'estrema destra Varenne ha precisato. Io parlo a nome del Partito Socialista.

Il socialista Blum ha dichiarato di associarsi alle parole di Varenne, ma ha tenuto a precisare il suo pensiero ricordando le parole da lui pronunciate al congresso internazionale di Amburgo: «In quell'occasione ho detto — egli ha ricordato — che la Germania doveva pagare le riparazioni, non perchè essa sia stata vinta. Il fatto materiale della vittoria non prova in nessun modo un qualsiasi diritto per il vincitore: il diritto non nasce dalla vittoria. Ho detto che la Germania doveva riparare non perchè essa era stata vinta ma perchè aveva distrutto, e sono stato applaudito da tutta la Camera. Ho detto che era male che il Trattato non abbia potuto venir discusso con la Germania perchè il riconoscimento di una tale responsabilità può avere valore soltanto se dato liberamente».

La Camera ha approvato quindi con 406 voti contro 151 l'ordine del giorno seguente:

«La Camera approva le dichiarazioni del Governo fiduciosa in lui perchè esso prosegua in uno spirito di unione repubblicana e di concordia nazionale la politica di riparazioni, di sicurezza e di economie voluta dal paese: respinge ogni aggiunta e passa all'ordine del giorno».

Le ferrovie tedesche in garanzia

I giornali rilevano come Poincaré abbia insistito con energia sulla necessità di non abbandonare la Ruhr fino al pagamento delle riparazioni, come precauzione da lui ritenuta essenziale, ma rilevano anche che questo pegno potrebbe essere da Poincaré stesso scambiato e in questo senso interpretano le sue parole e con un pegno economico più vasto qualora — come si crede — i periti propongano che la garanzia delle riparazioni sia presa sulle ferrovie tedesche.

Tutto ciò naturalmente è anche legato all'insieme dei futuri rapporti tra la Germania e gli Alleati, i quali dalle decisioni di questi giorni saranno definitivamente improntati.

Anche la questione del controllo sul disarmo tedesco si avvia alla conclusione. Si annunzia infatti che la Conferenza degli ambasciatori si riunirà domani e si occuperà della risposta tedesca alla sua nota relativa al controllo militare interalleato in Germania.

Nessuna connessione

del problema di Tangeri col Giuba

LONDRA, 3.

Ieri il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* metteva innanzi l'idea che il Governo britannico potesse chiedere la revisione della convenzione per Tangeri ed in particolare dell'articolo che permette il transito di truppe francesi e spagnuole, cioè l'utilizzazione del porto di Tangeri a scopo militare.

Il giornalista rilevava che tale articolo è in opposizione completa con la neutralità di Tangeri e quindi era particolarmente ostico al Governo laburista. E continuava dicendo che il Governo di Mac Donald, il quale desidera dare prova della sua amicizia per l'Italia, avrebbe potuto approfittare di questa revisione per appoggiare le aspirazioni dell'Italia a partecipare attivamente al regolamento della questione di Tangeri. Avrebbe potuto essere questa una sorta di compensazione; giacchè non sarà possibile che il Governo britannico consenta interamente ai desideri italiani per quello che riguarda il territorio del Giuba e del Dodecanneso.

Ma nei circoli britannici meglio informati si dichiara stasera che questa connessione tra la questione di Tangeri e quella Giuba-Dodecaneso non esiste affatto nelle intenzioni del Governo e rispecchia unicamente una idea personale del giornalista. Tale connessione è impossibile.

Lo scrutinio definitivo

Come funzionerà l'Ufficio centrale

L'articolo 81 della nuova legge sull'elettorato politico attribuisce a ciascuna Corte d'Appello del Regno la funzione di ufficio centrale della rispettiva circoscrizione. La Corte di Appello di Roma costituisce, nel tempo stesso, anche l'Ufficio Centrale Nazionale.

Esaminiamo rapidamente come sono sorti e organizzati e come funzionano questi due uffici della nostra Corte d'Appello.

Appena preso possesso nello scorso febbraio dell'alta carica di Primo Presidente, il comm. Donato Faggella, provvide a impiantare i due uffici: circoscrizionale e nazionale.

In questi due mesi, il lavoro è andato intensificandosi, mano mano: in un primo tempo, l'esame delle liste, poscia fu preparato tutto il lavoro di unificazione delle liste stesse; e s'è, poi, dovuto provvedere alla nomina dei Presidenti e Vice-presidenti di Seggi per le 1142 sezioni elettorali che compongono la circoscrizione del Lazio e dell'Umbria.

Nel vasto salone della biblioteca della Corte d'Appello, trasformato in ufficio elettorale il lavoro dei funzionari procede speditamente e col più perfetto ordine. Il comm. Faggella è coadiuvato dal commendator Albertini, dal cav. Preda e da pochi funzionari di Cancelleria.

* * *

Avvenute le elezioni, all'Ufficio circoscrizionale — che sarà composto da tutti i componenti la 1. Sezione della Corte — dovranno pervenire i numerosissimi verbali con i risultati delle operazioni svoltesi nelle 1142 sezioni elettorali del Lazio e dell'Umbria. All'ufficio spetteranno due funzioni: l'una *eventuale* (nel caso, cioè, che in alcuni seggi lo spoglio delle schede non sia stato compiuto) e l'altra *propria* dell'ufficio circoscrizionale. La prima consisterà in ciò: che l'ufficio dovrà proseguire le operazioni di spoglio rimaste incompiute nei seggi: la seconda, invece, nel sommare tanto i voti di lista quanto quelli di preferenza riportati da ogni candidato.

E poichè le sezioni elettorali della circoscrizione Lazio-Umbria sono, come si è detto, ben 1142, l'esame dei verbali ed il computo dei voti di lista e di quelli di preferenza richiederà un tempo non breve.

Le liste nella detta circoscrizione sono *undici*: per ciascuna di esse nel verbale di ogni sezione elettorale si troveranno indicati i voti di lista e quelli di preferenza.

Tutti questi voti saranno registrati e poi sommati nel verbale dell'Ufficio Centrale circoscrizionale.

Ammettendo che l'esame di ciascun verbale e la registrazione dei voti, risultanti da esso, si possa compiere in dieci minuti per l'esame complessivo dei verbali delle 1142 Sezioni occorreranno non meno di...

Il calcolo dei minuti, ore e giorni se lo faccia da sè il lettore.

* * *

Come funzionerà l'Ufficio centrale nazionale?

Ciascun ufficio circoscrizionale compiute le operazioni dovrà trasmettere alla Corte di appello di Roma i verbali e tutti gli altri atti relativi alle operazioni compiute. L'Ufficio centrale nazionale, composto dal 1.o Presidente e da 4 Presidenti di Sezione, procederà all'esame dei verbali degli uffici circoscrizionali ed al computo dei voti risultanti dai verbali stessi. Innanzi tutto, in base a tale computo, l'Ufficio centrale nazionale accerterà se e quale lista abbia ottenuto il 25 per cento dei voti validi; ed assegnerà alla lista che avrà ottenuta tale cifra due terzi dei deputati: cioè 356. Gli altri deputati saranno distribuiti alla minoranza, per ciascuna circoscrizione, secondo il noto sistema proporzionale. Ove nessuna delle liste ottenesse il 25 per cento dei voti validi, tutti i posti sarebbero assegnati alle circoscrizioni col sistema proporzionale.

Si prevede che il lavoro dell'Ufficio centrale nazionale sarà anche gravoso, sia per i computi aritmetici necessari e sia per la distribuzione dei seggi, secondo il sistema proporzionale.

Terminato questo complesso lavoro, verranno inviati ai candidati risultati eletti gli attestati della proclamazione, mercè i quali si farà, poi, ingresso solenne a Montecitorio e si riceverà il primo saluto dal barbuto e solenne portiere....

Nessun incidente a Canale

Qualche giornale ha pubblicato che l'ex deputato popolare Bubbio sarebbe stato percosso da alcuni fascisti in occasione di un comizio tenuto nel comune di Canale in provincia di Cuneo. La notizia è priva di qualsiasi fondamento.

Il discorso dell'on. De Nicola

L'on. De Nicola ha lasciato ieri pubblicare il discorso che non ha pronunziato per evitare il contraddittorio con Bordiga, l'incidente determinante del suo ritiro.

Il discorso è eccellente ed ha carattere personale in tutta la seconda parte: difende i diritti del Parlamento, sostiene che esso può essere riformato senza che sia necessario mettere mano allo Statuto, si dichiara avverso al sistema proporzionale perchè contrario al carattere italiano, pur accettando come un rimedio transitorio il sistema attuale. «Sarò — dice l'on. De Nicola — favorevole al collegio uninominale se ne sarà proposto il ritorno, ma senza ballottaggio, come si usa in Inghilterra».

La parte più attualmente politica è la prima, ed è di piena adesione al governo dell'on. Mussolini.

«Dopo la Marcia su Roma, gli avvenimenti, — scrive l'on. De Nicola, — avevano reso Capo d'un Governo costituzionale il Capo di un partito, che in modo anormale aveva assunto il potere. I criteri che avevano inspirato la costituzione del Ministero dimostravano che l'on. Mussolini, pur facendo al partito larghe concessioni, voleva ottenere anche dal Parlamento la legalizzazione del fatto compiuto».

Qui il discorso illustra il contegno del partito democratico alla Camera; e aggiunge:

«E anche io, nel posto di alta responsabilità che coprivo, non esitai, a mia volta, inspirandomi agli stessi sentimenti, ad affrontare impopolarità, ad attirare sul mio capo critiche ed accuse, a percorrere una strada cosparsa di spine, per risparmiare all'istituto parlamentare, nella atmosfera arroventata in cui allora si viveva, più oscuri pericoli e danni più gravi.

«La voce della mia coscienza, che era più forte di quella di una folla intera, mi ammoniva che preoccuparmi del mio avvenire, che è nulla, anzi che di quello del mio Paese, che è tutto, sarebbe stato un delitto. E coloro che, procurandomi inesprimibili, immeritate amarezze, biasimarono la mia condotta, non comprenderanno mai che, per il bene supremo della patria, occorre talvolta più coraggio a rinunciare a un bel gesto che a farlo».

La pubblicazione del discorso dell'on. De Nicola non è stata inopportuna, in quanto vale a dissipare i dubbi che il ritiro dell'ex-presidente della Camera fosse stato motivato da qualche improvviso dissenso col Governo e col fascismo. Permettendo la pubblicazione, l'on. De Nicola ha voluto evidentemente riaffermare la sua adesione. Ma ha limitato pure la causa del suo ritiro e l'ha resa per tutti più inesplicabile che mai.

L'on. De Nicola spiega

Nè valgono a giustificare la sua indecisione le seguenti dichiarazioni che egli ha fatto al *Mattino*:

— La mia decisione non deve prestarsi ad una speculazione politica, essa è la risultante delle condizioni in cui mi sono trovato di non potere nè accettare nè rifiutare il contraddittorio che mi era stato richiesto. Non poteva accettarlo, perchè io dovevo parlare, non in un comizio, ma in una sala cortesemente concessa, nella quale sarebbero convenute, in seguito ad invito, autorità ed amici a cui non potevo riservare lo spettacolo di incidenti che qualche esaltato o, molto più probabilmente, qualche agente provocatore, avrebbe certamente suscitato. Non potevo negarlo, sia perchè un candidato della mia lista lo aveva preannunziato pochi giorni or sono, sia perchè non sarebbe mancata la solita accusa di fuga dinanzi ad un categorico invito. L'esperienza mi ha ammaestrato, ormai, che tutte le rinunzie fatte sull'altare della pacificazione degli animi sono interpetrate in modo ingiurioso. Se la mia decisione è assolutamente irrevocabile, resto sempre avvinto ai miei colleghi di lista dal sentimento di completa solidarietà; e se una parola può giungere ancora ascoltata e gradita ai miei amici della regione, è questa: «Vi invito a volere stringervi sempre più compatti intorno alla lista alla quale avevo data, con sicura coscienza, il mio nome».

L'on. De Nicola riduce cioè tutto ad una questione quasi di etichetta: il timore che gl'invitati dovessero assistere ad un piccolo tumulto! Tutto qui! Per questo l'on. De Nicola poteva non tenere il discorso; ma non è questo davvero un motivo decente per cui un uomo che ha la posizione sociale e politica dell'on. De Nicola possa dichiarare che non solo abbandona la lotta elettorale, ma la vita pubblica.

Come devono ridere i comunisti di Napoli!...

— L'onorevole non è in casa.

— E... si ritira di sicuro?

— Caro signore, queste sono cose che non sa nemmeno lui.

(Disegno di *Camerini*).

Le ultime battute elettorali

Nessuna diserzione!

Tutti gli elettori hanno il dovere di recarsi a deporre, domenica prossima, il loro voto nell'urna. Il diritto all'elettorato non è solo un diritto. E' anche, e sopra tutto, un dovere. Chi ha la coscienza di essere un cittadino, un italiano, un patriota, non può mancare a codesto dovere, senza avvilirsi dinanzi alla sua stessa coscienza.

Ci sono alcune persone le quali, anche in buona fede, pensano: « E' inutile ch'io mi scomodi ad andare a votare. Tanto, la riuscita della lista nazionale è sicura ». Ebbene, costoro ragionano con gli argomenti della loro pigrizia, del loro indifferentismo o del loro egoismo. Basta ch'essi leggano, per esempio, quell'ordine del giorno che ieri sera è stato approvato dalla Associazione di controllo democratico di Milano, per convincersi che gli oppositori non diserteranno le urne. Essi moltiplicano i loro appelli perfino alla Gioventù italiana democratica perchè faccia domenica una grande affermazione di carattere contrario alla lista nazionale. Noi non sappiamo se esista ancora una numerosa Gioventù italiana democratica [illegible] ... [illegible] ... della maggioranza degl'italiani. Ma sappiamo che le file oppositrici [illegible] ... E' in quella parte, i moniti a non disertare le urne sono frequenti ed insistenti.

Quei moniti, noi non lo disapproviamo affatto. E' anche il nostro. Anzi, [illegible] ... tutti gli elettori, affinchè non si adagino su convincimenti ispirati soltanto dalla loro pigrizia o dalla loro apatia. Viviamo in un periodo di lotta, di fervore, di azione. [illegible] ... Ogni elettore che non vada a votare, equivale ad un combattente che si renda disertore sul momento decisivo della battaglia.

« Gli uomini ritornati » nel discorso Finzi a Mantova

Abbiamo da Mantova che ha colà pronunciato un importante discorso — al teatro Sociale — il sottosegretario all'Interno on. Finzi. [illegible] ... di un'Italia fascista per l'avvenire inesorabile della vita italiana.

« In questi giorni, in taluni centri d'Italia — ha detto il sottosegretario all'Interno — abbiamo assistito alla esposizione di vecchissimi concetti per i quali ormai la nostra giovinezza era annoiata. Uomini tra i maggiori responsabili dei nefasti di ieri si sono affacciati alla ribalta della vita pubblica italiana a chiedere non soltanto una sanatoria pel loro tragico passato, ma a chiedere anche — quasi implicitamente con una affermazione sul loro nome — la condanna sul nostro fulgido presente.

Io non voglio definire con parola eccessivamente dura l'incomprensione, l'improntitudine politica di certi avversari in questa Mantova che ultimamente ha pure avuto degli uomini che hanno eccelso se non per le loro opere certo per le cariche che hanno occupato e che non più tardi del 1921 vedeva affermarsi il sentimento di rinascita della Nazione e delle nuove teorie politiche che oggi fortunatamente hanno sollevato il Paese proprio con la solidale fraternità, almeno verbale, di un uomo che era stato già responsabile di dicasteri delicatissimi, anche se in quell'istante non ha saputo dire veramente la parola della forza, di un uomo che dopo, avendo ancora la possibilità di personificare e disciplinare la vita politica italiana, e sopratutto della Camera, perchè ebbe la ventura e la sventura di diventare capo del governo, in questa Mantova debbo necessariamente rammentare come tutti gli antefatti, come tutte le colpe maggiori del passato verificatesi magari per seguire una concezione politica lontana dalla nostra attuale, siamo stati certamente superati dal fatto orribile, dal fatto inumano che è il tradimento di coloro venuti alla Camera nel 1921 con la solidarietà dei nostri gagliardetti, delle nostre baionette e dei nostri morti.

Questi uomini ritornati oggi alla ribalta più o meno roboantemente cercano sfoghi alla loro difesa, ma noi che abbiamo letto nei resoconti di certi compiacenti quotidiani nazionali la tesi sostenuta dai nostri amici di ieri ed oppositori di oggi, ci permettiamo di dire che mentre si esibiscono quelle tendenze problematiche che mai sono state tradotte in atto e si vuole ricordare alla folla che per lo meno le intenzioni erano buone e che stando al potere in quel momento non si poteva fare nè di più nè di meglio ebbene dobbiamo ricordare a costoro che vi sono anche delle realtà della loro politica non ancora eccessivamente rammentate e per le quali fu giuocata tutta la dignità del nostro paese, realtà che culminano in quel fatto abbominevole che si è chiamato l'abbandono di Valona. Le colpe nella vita politica si scontano sempre o prima o poi. Non può non deve essere sufficiente per il buon costume, per la realtà della vita politica italiana il potere ad un certo determinato momento cambiare comodamente di casacca e di tendenze per portarsi sempre negli angoli morti della lotta politica ».

Applausi scroscianti, interminabili, coronarono questa che dall'on. Finzi viene chiamata « diagnosi un po' severa di questi casi di diserzione politica ».

Il seguito del discorso dell'on. Finzi è stato tutto una brillante rassegna polemica dell'opera di governo voluta dall'on. Mussolini, opera in cui — egli ha detto — tutti i programmi annunciati negli ultimi cinque lustri della vita politica italiana hanno trovato la loro attuazione; dalla riforma degli ordinamenti amministrativi a quella, più profonda e naturalmente più aspra oggi che non ha dato ancora tutti i suoi frutti, della scuola.

E quando l'on. Finzi, accennando a stolte insinuazioni di incostituzionalità o di intime predisposizioni a tradire le istituzioni ha esclamato: « Il nostro giuramento alla Patria, alle istituzioni, al Re, che è segno sacro e intangibile della nostra unità nazionale, noi non lo abbiamo solo pronunciato, lo abbiamo mantenuto, lo stiamo mantenendo di ora in ora nel duro travaglio che la nazione ci ha imposto! », tutto il teatro è scattato in piedi acclamando tra un delirio di applausi.

Quindi mirabilmente ha tratteggiato i problemi più essenziali della vita nazionale nei loro aspetti demografici, economici, giuridici e militari.

Una alata perorazione, nella quale la figura di Benito Mussolini, rievocata con commosso magistero dall'oratore è passata fra un continuo scrosciare di applausi, ha chiuso il mirabile discorso del Sottosegretario che, alla fine, ha dovuto sostare a lungo sul proscenio fra l'ondeggiare delle bandiere e dei gagliardetti, dinanzi a tutto il pubblico che acclamava entusiasticamente.

L'on. Ciano parla a Pisa...

Abbiamo da Pisa che al teatro Verdi, affollatissimo in ogni ordine di posti di cittadini e di fascisti, ha parlato applauditissimo il ministro delle PP. e TT. on. Costanzo Ciano.

L'oratore ha tratteggiato brevemente la situazione della Nazione prima dell'avvento del governo fascista. L'esercito e la Marina sono stati riorganizzati ed hanno riacquistato il senso della disciplina e della dignità; [illegible] il governo fascista ha saputo stipulare ben nove trattati di commercio e stabilire relazioni con molti Stati; il pareggio è stato raggiunto.

L'on. Ciano ricordò poscia come il governo nazionale abbia risolto la questione fiumana; e il suo accenno provoca da parte dell'uditorio una vibrante manifestazione di fede patriottica. L'oratore è stato molto applaudito.

...l'on. Lupi a Firenze...

Ci telefonano da Firenze che l'on. Lupi sottosegretario alla P. I. ha pronunciato a Palazzo Vecchio nel salone dei Cinquecento un discorso politico.

L'oratore, premesso un saluto vibrante e affettuoso a Carlo Delcroix, ha ampiamente trattato il problema elettorale, confutando le dichiarazioni fatte dagli esponenti dell'opposizione costituzionale.

Quindi l'oratore prende in esame i tre discorsi pronunziati in questi giorni dagli onorevoli Cocco-Ortu, Bonomi e Amendola, e dice: [illegible] ... delle necessità nazionali.

[illegible] l'oratore mette in evidente rilievo contrapponendo lo stato di fatto precedente all'avvento del governo fascista a quello [illegible] ... del lavoro e della politica estera.

Il discorso dell'on. Lupi è stato vivamente applaudito.

...l'on. Torre a Torino

Abbiamo da Torino che l'on. Torre, alto commissario delle Ferrovie, di passaggio per detta città, è stato invitato dai ferrovieri a un vermouth d'onore. Oltre 700 ferrovieri, funzionari e agenti, si erano dati convegno alla stazione di Porta Nuova per rendere omaggio all'on. Torre. L'avv. [illegible], presidente della sezione Combattenti di Torino, ha recato all'on. Torre il saluto dei ferrovieri combattenti.

A nome e per incarico dei funzionari e agenti l'avv. Giacone ha recato il saluto di tutta la massa dei ferrovieri.

L'on. Torre, ha risposto ringraziando tutti i ferrovieri. Ha ricordato ai combattenti le ansie e i pericoli corsi insieme in trincea, ha esaltato la collaborazione leale, efficace, fattiva che i ferrovieri hanno dato [illegible] alla sua opera di ricostruzione [illegible] ... lo sorregge la fede più salda che la collaborazione volenterosa dei ferrovieri non verrà meno e che per tal modo le ferrovie italiane saranno anche per l'avvenire oggetto di ammirazione e di invidia per l'estero. Ha terminato fra scroscianti applausi dei convenuti, inneggiando a Benito Mussolini e all'Italia.

...l'on. Giunta a Pola

Ci mandano da Pola che alla presenza del prefetto, di tutte le autorità e di una folla enorme, questa sera, al Politeama Ciscutti, l'on. Francesco Giunta ha pronunziato un discorso ottenendo il più entusiastico successo. Egli ha concluso ricordando la frase pronunziata dall'on. Mussolini dinanzi ai sindaci italiani e cioè che l'attenzione del presidente del Consiglio si sarebbe rivolta specialmente all'Istria.

L'on. Giunta ha poscia partecipato ad un banchetto offertogli dal direttorio locale del fascio.

Candidati nazionali ed oppositori in Sardegna.

Ci telefonano da Sassari: Il generale Sanna in giro di propaganda elettorale ha suscitato in queste popolazioni vivo entusiasmo. Stamane il generale Sanna si è recato insieme con l'avv. Antonello Caprino a Macomer ove è stato tenuto un grande comizio; ha poi proseguito per Cagliari.

Il sottosegretario di Stato on. Lissia si è recato oggi a Tempio in compagnia dell'avv. Leoni; entrambi i candidati sono stati accolti con grande entusiasmo ed hanno pronunziato vibranti discorsi.

Stasera in onore dei candidati della lista nazionale la città di Tempio ha offerto un grande banchetto.

Qualche giornale di Roma ha stampato che l'on. Cocco-Ortu non potè tenere, perchè impedito dai fascisti, un comizio a Sassari. Sta di fatto che il candidato dell'opposizione non si è recato nella nostra città ma ha tenuto ad Ozieri un comizio privato.

L'on. Dello Sbarba ai suoi elettori.

L'on. Arnaldo Dello Sbarba ha inviato ai suoi antichi elettori una lettera nella quale, rispondendo alle loro affettuose sollecitazioni dice tra l'altro che non è ancora giunta l'ora del congedo: tutta la sua opera si è svolta sotto gli occhi dei suoi elettori che sono i garanti della rettitudine pubblica e privata.

So di aver servito con devozione e disinteresse — prosegue la lettera — anche in ore oscure, e che rivendico in pieno, la Patria; — ed è questo amore, sovrastante in me ogni altra passione, che mi ha imposto di soffocare ogni intimo e più legittimo orgoglio per spegnere — nella concordia degli animi e degli sforzi — il fuoco di passioni personali e locali, alle quali mi vanto di essere rimasto estraneo.

L'on. Dello Sbarba spiega quindi le ragioni che lo hanno spinto a dare la propria adesione al governo dell'on. Mussolini ed invita i suoi elettori a votare compatti per la lista nazionale.

Delcroix all'Augusteo

Questa sera alle ore 21 e 30 Carlo Delcroix pronuncerà l'attesissimo discorso che ha voluto intitolare: « Gli antagonisti ».

La fama dell'oratore formidabile, i suoi trionfali successi di poeta, di scrittore e di suscitatore di folle hanno procurato una febbrile richiesta di biglietti. Si prevede un concorso di pubblico impressionante e pertanto l'accesso al teatro è stato anticipato alle ore 20,30.

I membri del Governo e gli uomini politici presenti a Roma assisteranno tutti al discorso che assurge quindi ad altissimo significato nazionale.

La lotta elettorale in Abruzzo

Abbiamo da Penne che quella zona di Abruzzo, che ha un'importanza particolare essendo la terra nativa dell'on. Acerbo che è del vicino comune di Loreto Aprutino, è stata presa di mira dai giornali di opposizione. Un giornale di Roma ha descritto la situazione elettorale nei nostri comuni con i più fantastici colori, accennando a pressioni, violenze, ecc. La realtà delle cose invece smentisce categoricamente queste informazioni. Il circondario di Penne si appresta a dare una affermazione plebiscitaria, senza alcuna violenza, alla lista nazionale.

E' vero che nel 1919 e 1920 la città di Penne fu una delle roccheforti dei socialisti; ma il disastro amministrativo in cui l'amministrazione socialista aveva condotto il nostro comune e tutte le illusioni cadute dai nostri contadini, che aspiravano a spartirsi le terre dei signori, hanno mutato radicalmente la situazione; tanto che nelle recenti elezioni amministrative la lista fascista ottenne una grande vittoria. La trionfale dimostrazione con cui la nostra città ricevè l'on. Acerbo domenica scorsa fu una riprova solenne del grande consenso che il nostro popolo ha per l'illustre figlio d'Abruzzo e per il Governo fascista.

Si è accennato, nella predetta corrispondenza del giornale romano, che contro il candidato socialista locale, ricchissimo giovane borghese, si facciano inaudite pressioni. Orbene, lo stesso, invitato categoricamente dal locale Fascio a dare il suo giudizio sulla verità delle informazioni, non ha potuto confermarle. Quanto poi alle pressioni che si commetterebbero in Loreto Aprutino, dove l'on. Acerbo è nato ed ha ricoperto anche la carica di sindaco, e che in tre precedenti elezioni gli ha dato plebiscitarie affermazioni, la notizia è puerilmente fantastica ed ha suscitato sdegno e riso insieme.

Il contradditorio di un prete nel reggiano.

Abbiamo da Reggio Emilia che a Correggio — nella piazza maggiore — si è svolto ieri un affollatissimo comizio nel quale, dopo brevi parole del segretario politico fascista avv. Gustavo Cattania e dell'avv. Giovanni Bonini, ha tenuto un discorso il sindaco di Modena, avv. Fausto Bianchi, altro candidato nella lista nazionale. In contradditorio ha chiesto di parlare un prete, don Antonio Zanni. Gli oratori fascisti hanno reso omaggio all'avversario che si apprestava ad esporre le ragioni del proprio dissenso. Così don Zanni, dopo avere accennato che il diritto di parlare gli era stato negato al tempo del bolscevismo, ha continuato a parlare lungamente sostenendo le finalità del partito popolare, sempre seguito rispettosamente ed attentamente dalla folla.

All'oratore cattolico ha risposto in forma elevata e serena l'avv. Bonini, ricordando tutte le incongruenze del partito sturziano, il contegno antipatriottico prima e nell'immediato dopo-guerra, l'opera disgregatrice compiuta nel periodo del bolscevismo e quella negativa esplicata in ogni occasione in difesa del sentimento religioso. Ad una replica del parroco Zanni, l'avv. F. Bianchi dopo aver nobilmente esaltato il sentimento religioso, rilevava con fine ironia le varie contraddizioni del partito popolare il quale mentre vorrebbe esaltare la fede, la prostituisce facendone strumento di propaganda elettorale. Infine don Zanni, dopo aver ringraziato gli oratori e il pubblico per il contegno civile e rispettoso tenuto verso di lui, ha concluso auspicando la cessazione di ogni violenza da parte di tutti i partiti per collaborare veramente alla grandezza della Patria comune.

L'on. Rocco parlerà domani all'Augusteo.

Domani sera sabato alle 21.30 l'on. Alfredo Rocco parlerà all'« Augusteo » sul tema: *Dal Liberalismo al Fascismo*.

L'importanza del tema ha suscitato in Roma la più viva attesa. L'on. Alfredo Rocco farà il raffronto fra le funzioni che ebbe il Partito Liberale durante e dopo il Risorgimento e le funzioni del Partito Fascista dopo Vittorio Veneto.

Sarà un'interessante rassegna degli ultimi avvenimenti italiani ravvivata da una critica profonda dei vecchi sistemi di Governo che culminerà in una esaltazione del partito che oggi governa l'Italia, dopo la famosa battaglia che coronò i sacrifici della Patria e le fece raggiungere per sempre i nuovi Confini.

Il magg. Folliero e il dott. Lazzè fra gli elettori romani.

Ieri sera con l'intervento di numerosi elettori rappresentanti di ogni categoria di cittadini, si tenne il comizio degli aderenti alla lista liberale; che ha per contrassegno la bandiera Nazionale, con lo scudo Sabaudo. Presiedette l'avv. Cotta Ramusino Francesco, Capitano cieco di guerra, il quale, ringraziati gli intervenuti, presentò con vibranti parole i candidati Maggiore Folliero e dott. Lazzè. Ricordò le loro benemerenze patriottiche e disse fra l'altro che, invitando gli elettori romani ad affermarsi sui nomi di Folliero e di Lazzè, egli sapeva di indicare uomini che, potendo guardare con sicuro orgoglio a tutto il loro passato, davano per le loro virtù ed intelligenza, sicuro affidamento di assolvere degnamente il mandato politico. Dopo di ciò il dott. Lazzè, rivolse parole di cordiale affetto all'eroico Maggiore Folliero, che ancora una volta volle essergli a fianco, e un saluto agli altri due candidati della lista on. Mattoli e avv. Farabi, assenti, parlò della posizione dei liberali nell'attuale momento politico, espose le sue idee su tutte le questioni più salienti dell'ora che volge: finanza, politica estera, politica interna. Sostenne che l'idea liberale, per la quale l'Italia raggiunse la sua unificazione ed il suo magnifico sviluppo, ha il diritto di cooperare alla rinascita nazionale.

Chiuse con inno alato alla rapida ricostruzione delle fortune della Patria.

L'on. Bertini rifiuta i contradditorii.

Abbiamo da Ancona che la locale Sezione del Partito popolare italiano ha votato un ordine del giorno, col quale dichiara inopportuno che l'on. Bertini sostenga il contradditorio con il Commissario straordinario avv. comm. Vaselli. Le ragioni che i popolari adducono per tale rifiuto sono motivate dal fatto che essi dicono di non ritenersi sicuri di potere avere la libertà di parola nonostante che tale libertà sia stata loro assicurata dal Partito fascista.

L'interesse per la lotta

Per quanto non appaia dalle manifestazioni consuetudinarie, la lotta elettorale desta un grande fervore di discussioni ed evidentemente un grande interesse.

A titolo di sintomo daremo questo. Il *Travaso* aveva bandito un concorso per il completamento di una quartina che cominciava con questi due versi:

Bracco si definì « Milite Ignoto »
di quelle lotte che han per fine il voto.

Il premio era minimo: duecento cinquanta lire, ma le risposte andarono al di là d'ogni previsione. Furono circa sedicimila.

Vinse il concorso il signor Bonetti di Milano con questa quartina:

Bracco si definì Milite ignoto
di quelle lotte che han per fine il voto.
Bracco, scherza coi tuoi Piccoli Santi
e lascia stare i Fanti!

Un appello dell'Associazione per il controllo democratico.

L'Associazione italiana per il controllo democratico ha rivolto un appello agli italiani col quale rileva che « crederebbe di venir meno alla propria funzione e di rinunciare alle finalità per le quali è sorta, se, iniziando la sua vita in questo torbido momento politico, non constatasse la profonda anormalità della campagna elettorale che oggi volge al suo termine. »

L'appello si dilunga quindi a criticare l'attuale sistema elettorale ed aggiunge che la situazione presente « trova la sua prima radice, la causa delle cause, il substrato che la rese possibile, in un fatto fondamentale, il cui riconoscimento è il comune denominatore delle varie fedi e tendenze che l'Associazione raccoglie: la mancanza, cioè, nella gran massa dei cittadini, sopratutto nei ceti medii e nelle stesse classi intellettuali e politiche, di una vera, sincera, nutrita, non eccitata e superficiale, coscienza democratica moderna, quale esiste e persiste in altre nazioni, dove le stesse pretese cagioni di disagio e di reazione sono ben lungi da aver prodotto i medesimi effetti che da noi. »

E più innanzi continua: « E' perciò che l'Associazione italiana del Controllo democratico ha chiamato e chiama — sopra i partiti, fuori dei partiti, anche per avvalorare l'azione futura dei partiti — chiama i volonterosi e i veggenti, sopratutto le classi che presumano se stesse dirigenti ed intelligenti, a un'opera concorde di preparazione e di seminagione civile. »

L'appello reca numerose firme tra cui quelle dei senatori Mario Abbiate e conte Carlo Sforza, del prof. Guglielmo Ferrero, degli on. Presutti, Turati, ecc.

Una manovra d'opposizione

Una manovra dell'opposizione consiste nella propaganda diretta a far dare in tutte le circoscrizioni voti di preferenza all'on. Mussolini.

Ora, poichè il voto di preferenza dato ad un candidato non compreso nella lista della circoscrizione provoca l'annullamento della scheda e poichè l'on. Mussolini è candidato soltanto nella circoscrizione di Lombardia, tutte le schede portanti il suo nome per voto di preferenza nelle altre circoscrizioni sarebbero annullate.

E' necessario dunque che tutte le organizzazioni fasciste provvedano subito a mettere in guardia il corpo elettorale contro la manovra.

Fascista dissidente bastonato a Reggio

REGGIO EMILIA, 4. — Mentre il dott. Guido Saetti, segretario dell'Associazione dei fascisti dissidenti « Patria e Libertà » che fa capo, com'è noto, agli on. Misuri e Corgini, s'incamminava con un suo amico verso la Stazione ferroviaria, improvvisamente, da un gruppo di quattro o cinque giovanotti, che non hanno potuto finora essere identificati, veniva circondato e bastonato.

Avvenuto il fatto, mentre l'amico tentava di apprestare cure al ferito, il gruppo si allontanava.

Il Saetti, a mezzo della « Croce Verde », è stato subito trasportato all'Ospedale, dove il sanitario gli riscontrava una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto larga centimetri tre, in corrispondenza del parietale sinistro, giudicata guaribile in dieci giorni.

Il dott. Saetti ricopriva tempo addietro la carica di segretario generale della Camera di agricoltura, ufficio lasciato vacante dall'on. Corgini in seguito alla sua nomina a deputato e Sottosegretario all'Agricoltura. Il fatto increscioso sembra dovuto ad elementi estranei al Fascio locale.

Una sezione fascista invasa da comunisti presso Castellamare di Stabia

CASTELLAMMARE DI STABIA, 4. — Ieri a Genzano un gruppo di comunisti ha invaso i locali della locale Sezione fascista, lanciando grida contro il fascismo. Nella sede vi erano soltanto un milite fascista e un operaio, i quali pure assaliti a colpi di coltello e di pugnale hanno potuto mettere in fuga gli aggressori. Il milite fascista Antonio Di Maio ha riportato quattro ferite alla mano, mentre il comunista, Lacertella ne ha riportato una prodottagli dagli stessi suoi compagni.

Fascisti presi a fucilate da comunisti in Toscana

FIRENZE, 4. — Si ha da Asciano Pisano che mercoledì sera, alle 21, doveva aver luogo colà un comizio per la lista nazionale, comizio che peraltro non poteva essere effettuato a causa della pioggia. Mentre però alcuni fascisti, al canto dei loro inni si incamminavano verso la Valle, da una finestra, improvvisamente apertasi, venivano esplosi due colpi di fucile all'indirizzo dei fascisti stessi. Il fatto destava un po di panico in paese mentre il maresciallo dei carabinieri ed i militi che erano riusciti ad individuare e la casa della quale erano partiti, e gli sparatori, si precipitavano verso la casa stessa dove arrestavano i fratelli Roberti, noti comunisti del paese. Per l'energia e l'abilità dimostrata dal maresciallo Lombardi gli arrestati, potevano sfuggire all'ira dei fascisti; ma tuttavia non riuscivano i militi ad impedire che alcuni bastonassero il noto negoziante di fieno Dionisi il quale, dalle indagini espletate, è risultato estraneo al fatto.

Nell'ambiente fascista perdura del fermento.

Un movimentato comizio a Palermo

Lo scoppio di una bomba: 3 militari feriti

PALERMO, 4. — Ieri sera alle 20 circa si svolse in Piazza Vallarò un comizio della democrazia sociale. Parlarono l'on. Nasi e l'avv. Lipari, l'on. Di Pietro e un altro candidato. Il comizio si sciolse senza incidente alcuno.

Dopo il comizio della democrazia sociale alle ore 21 circa un altro comizio si svolse nella stessa piazza Vallarò, indetto questo dall'Unione Siciliana. Parlò per primo l'on. Rocco Balsano e il suo discorso non dette luogo ad alcun incidente. Ma lo stesso non avvenne quando prese la parola l'avv. Nicolò Maggio candidato dell'Unione Siciliana il quale dopo breve esordio attaccò con espressioni offensive l'attuale governo e pertanto il commissario di servizio intervenne invitando l'oratore a smettere e sciolse il comizio.

La folla cominciò a rumoreggiare e l'avvocato Maggio dimostrò non essere sua intenzione quella di obbedire. Il commissario allora fece suonare i rituali squilli e quindi dette l'ordine che si disperdessero i comizianti.

Il parapiglia iniziatosi già all'ordine di scioglimento del comizio si accentuò ma in ogni modo si stava per riuscire nell'intento quando una fortissima detonazione gettò il panico in tutta quella gente. Vi fu un momento di terrore; tutti fuggivano cercando scampo nelle strade e fuggendo per i vari vicoli. Finalmente poco a poco la calma ritornò.

Si potè constatare che ignoti avevano fatto esplodere una bomba davanti a un cinematografo che si trova in quella piazza luogo dove si trovava concentrata della forza. Due carabinieri ed un soldato erano rimasti feriti. All'ospedale il dottore di servizio riscontrò al brigadiere dei carabinieri Benedetto Sforzino una ferita da scheggia alla coscia sinistra; all'appuntato Giuseppe Palicchi una ferita della stessa natura al braccio destro e al soldato Gennaro Bonocore da Napoli il quale al momento dell'esplosione usciva dal cinematografo, una ferita della stessa natura alla gola.

I tre feriti sono guaribili in dieci giorni.

In piazza Vallarò i funzionari di servizio procedettero all'arresto di venti persone che furono inviate alle carceri. E' stata iniziata una inchiesta per accertare le responsabilità.

Una nevrastenica che s'impicca a Quarto dei Mille

GENOVA, 4. La casalinga Luigia Migone, di anni 51, di Quarto dei Mille, ieri approfittando dell'assenza del marito si è munita di una robusta corda e fattone un nodo scorsoio che ha assicurato ad un alto cancello se lo è passato attorno al collo e si è quindi lanciata nel vuoto. Dopo circa mezz'ora fece ritorno a casa il marito il quale tentò di salvare la donna, ma questa era già spirata. Le cause del suicidio si attribuiscono alla forte nevrastenia di cui la Migone era affetta.

Due fortunati vecchi eredi di 80 milioni

PIACENZA, 4. — Vi ho ieri informato della fortuna inattesa toccata a due vecchi piacentini, eredi di ben 80 milioni lasciati da certo Giuseppe Valla partito quarant'anni fa da Piacenza in cerca di fortuna, morto in Brasile.

I fortunati eredi sono certa Maria Valla, abitante in via Romagnosi 66, sorella dell'emigrato e il fratello di costei, Fabio, che abita in via San Bartolomeo pure a Piacenza, ex infermiere dell'ospedale.

I due vecchietti avevano ricevuto fino a 10 anni fa notizie frequenti del fratello Giuseppe che risiedeva allora a Buenos Ayres, insieme a due suoi nipoti.

Un oscuro dramma domestico a Cagliari

CAGLIARI, 4. — Lo studente universitario ventitreenne, Mario Capra, aveva sposato qualche mese fa la sedicenne Gilda Usai, una graziosa giovinetta figlia di un noto e stimato gioielliere della nostra città.

Nei giorni scorsi la giovane fu trovata appiccata ad una trave della propria stanza, m per il fortunato intervento di un domestico, giunto in tempo, per puro caso, la infelice fu liberata dal cappio che già la soffocava e condotta priva di sensi all'ospedale civile.

Le furono apprestate le prime cure, e le furono praticati anche i lavaggi allo stomaco.

Riavutasi si mostrò sorpresa al ritrovarsi in un Ospedale, nè diede alcuno schiarimento su quanto le era accaduto. Si ritenne, da prima trattarsi di un tentato suicidio, ma, a quanto si dice, tal ipotesi fu assolutamente esclusa dalla giovinetta la quale, ripetutamente asserì di essere stata sorpresa dal sonno durante il desinare e dopo aver sorbito una medicina prescrittagli per una lieve indisposizione e che lo stesso sposo le avrebbe offerto. Da quell'istante fino a quando si riebbe all'ospedale, — ella disse — non ha memoria di quanto sia potuto avvenire; ecc anche non poche gravissime rivelazioni a carico del marito, circa il breve tempo di loro vita comune.

Il gentiluomo malato

Il mattino che assistetti allo sposalizio del principe Achille Murat, l'anno scorso, nella chiesa di Saint Pierre de Chaillot, non fu soltanto per obbligo di cortesia e per simpatia verso la madre dello sposo, Maria Murat nata Rohan, nè per il desiderio ancora d'una bella cerimonia mondana la vigilia di lasciar Parigi. Ma fu essenzialmente perchè in quella stessa piccola chiesa del quartiere dei Campi Elisi, io ero entrata, la prima volta, qualche mese innanzi, per una solennità che ben più m'aveva toccato il cuore: per i funerali dello srittore Marcel Proust.

Volli rivedere la breve navata, gremita di quella stessa folla aristocratica che Proust, or compiacente or satireggiando, ha ritratto nei suoi libri. E v'erano infatti i rappresentanti dei più sonori nomi di Francia, ed eleganze squisite, ed anche gente assai notabile per coltura od ingegno; molti, di costoro e degli altri, avevan pure partecipato alle esequie del poeta: solo che allora la chiesa era a paramenti neri, ed ora a festa; ma, l'una e l'altra volta, stilizzata dalle livree e dalle mazze dei cerimonieri, e invasa da fiori e dalle onde dell'organo.

Marcel Proust, ch'io non conobbi di persona, era già malato quando giunsi a Parigi nell'ottobre 1922. Ossia, poichè malato egli fu quasi tutta la vita, lo era più gravemente del solito: non usciva, non riceveva più.

Non siano gelosi tutti i cari amici, vecchi e nuovi, di Francia: colui ch'io sopra ogni altro avevo desiderato incontrare in quel mio viaggio era l'autore della *Recherche du Temps perdu*.

Grande libro, riflesso d'un grande spirito.

Lo so, lo so: è difficile da leggersi, nello stesso paese che l'ha prodotto. Opera densa, *toffue*, senza pause, anche tipografiche, senza *a capo* mai. Opera di analisi esasperante, così tortuosa, così eterna... Dieci, dodici volumi; e chi sà quando usciranno gli ultimi...

Ecco, ora si son pubblicati i due che han per sottotitolo *La Prisonnière*. Postumi. Li ho in mano, vi ho immerso per tre giorni interi gli occhi e l'anima (grazie al cielo, la mia vita per quanto ferocemente costretta da necessità esteriori ed interiori, mi consente pur sempre, s'io voglia, spazi di libertà). E leggendo ho pensato come sia differente cosa godere il libro d'un uomo ancor vivente e il libro d'uno scomparso. Eppure, quando nell'estate del 1922, ad Assisi — i tramonti eran striati di platino e d'oro — io lessi lentamente *Sodome e Gomorrhe* Marcel Proust non componeva già più, correggeva, annotava soltanto: fino all'ultima notte egli segnò su pezzetti di carta qualche aggiunta al manoscritto su cui era già la parola *fine*, quasi volesse che la sua opera respirasse con lui sino all'ultimo minuto, oh grande amante! Tutto l'immenso materiale per *Le Temps retrouvé* era già raccolto ed elaborato, quale vedrà la luce in breve. Ma io non lo sapevo, e imaginavo il poeta ancor intento nella clausura della sua camera feltrata a rincorrere colla memoria i giorni e gli anni vissuti in sincerità e vigilanza di cuore, e quindi non « perduti »... L'imaginavo, bel gentiluomo malato, simile al quadro ch'è nella Galleria degli Uffizi, e pensavo che l'esistenza fosse ancora per lui qualcosa da stringere al petto per riscaldarsene, come una fastuosa pelliccia...

Ora, ogni imprevedibile nuovo miracolo nella storia sua e nella creazione del suo libro non può più avvenire. L'una e l'altra, sebbene non ancora interamente divulgate, sono concluse.

Storia d'uno che ebbe intelletto e sensibilità ad un grado meraviglioso, ardenti e contrastanti, e dal perenne contrasto derivò non solo il motivo della propria arte, ma anche una stoica lezione ed una luce di saviezza trascendente. Storia d'uno che ebbe dovizioso il dono della grazia — il più raro dei doni — e lo serbò e lo sollevò con infinita delicatezza in ogni ora, fra le sofferenze fisiche sin da bimbo e il travaglio intimo.

L'ansito del suo gracile petto l'hanno ascoltato tutti quelli che han letto il primo volume di *Chez Swann*. L'ansito del respiro, e l'appassionato anelito, oh bimbo insonne, il desiderio spasmodico del bacio materno, la sera...

Alta egli sollevò l'imagine di quella sua grazia nell'opera sua, in un'epoca brutale che esalta unicamente l'energia e la violenza.

E abbiam veduto, nei libri successivi, l'adolescente, poi il giovinetto, poi l'uomo: immutabile, nobilmente fedele al proprio destino; innamorato di fanciulle in fiore, e di donne; innamorato dell'amicizia; geloso, morbosamente, per la coscienza dell'impossibilità di posseder mai intera l'anima anche la più prossima, la più adorata. Geloso e generoso, ardente e timido. Tutte le creature femminili, Gilberte, la duchessa di Guermantes, Albertine, l'han fatto soffrire, anche senza volere, soltanto perchè tale era la sua stella, d'esser quello che in amore più dà quanto meno riceve...

« Ce terrible besoin d'un être », come l'ha provato e narrato Marcel Proust!

Ma, le sue esperienze amorose, e quelle dell'esteta dilettante — nel senso grave che dava alla parola Oscar Wilde — e quelle ancora del moodano e dello *snob*, sono riferite tutte con inimitabile accento, così pacato e così lirico insieme, così aderente e così disinteressato! Tonalità incantevole. Non soffre dunque egli mai nella portentosa rievocazione? Certo è che non lo fa sentire.

Anatole France salutò il genio di Proust giovinetto, nella prefazione a *Les Plaisirs et les jours*, chiamandolo « un Petronio ingenuo ».

Definizione sottile, ma parziale.

Bisogna ripetere: il valore di Marcel Proust non sta principalmente in quella sua perfetta facoltà di pittor di costumi, minuziosa talora come in una tavola fiamminga, e talora virente ed ampia come in un affresco della nostra Rinascenza; non sta in quella sua straordinaria investigazione di caratteri, per cui l'enorme libro rammenta insieme Saint Simon e Balzac, e qualche volta li supera; ma sta nel profondo, accorato, e pur sempre lucido sguardo ch'egli getta così spesso sul mistero di cui è fatta ogni nostra ora, nel sonno come nella veglia, nella vertigine del possesso come nell'arcobaleno del ricordo. Tutto il suo interminabile raccontare conduce ad istanti di rapido accostamento a zone segrete, ad invisibili ed indicibili sfere ch'egli ci fa sentire come reali — e forse solo esse sono reali. Basterebbero a giustificare e glorificare la *Recherche du Temps perdu* le pagine che in questo tomo della *Prisonnière* sono ispirate dalla morte di Bergotte e dall'audizione del settimino di Vinteuil: quivi Proust è giunto ad illuminazioni, a folgorazioni sublimi; quali i più alti spiriti hanno soltanto in qualche raro attimo divinatorio. E se una intera vita è necessaria, con la sua tremenda somma di variopinti giorni, di notti stellate, d'uragani e di nebbie, a crear poch' vertici cristallini di pensiero e di sogno, perchè l'opera d'arte non potrebbe anche essa svolgersi varia ed indefinita pur di spalancare ogni tanto qualche magica finestra sul cielo stesso di Platone di Dante di Goethe?...

Nel prezioso volume di omaggi raccolti dalla *Nouvelle Revue Française* l'indomani della morte di Proust, Paul Valery, con la sua acutezza di poeta-filosofo, ha detto: « Marcel Proust a cherchè la métaphisique dont aucun monde ne se passe ». Ha anche detto: « Par son acte, l'image d'une société superficielle est une oeuvre profonde ».

Queste parole credo mi tornassero in mente quel mattino nella chiesa di Saint Pierre de Chaillot, dinanzi alla festosa adunata per lo sposalizio principesco.

E ricordavo la breve navata qual'era la prima volta, per i funerali del poeta. Il cordoglio tra i fiori e l'incenso, su visi d'illustri e d'ignoti. Mme De Noailles, Maurice Barrès, De Régnier, Léon Daudet, Daniel Halévy, cento e cento. Un profilo italiano, anche: Carlo Placci. Qualche giovine aveva il viso nascosto fra le palme: Morand? Cocteau? Qualche altro singhiozzava. Dame inginocchiate pregavano.

Musica e sole carezzavano la bara sommessamente.

La spoglia ivi racchiusa era invisibile come l'anima ormai effusa negli spazi senza limiti. Spoglia d'uno che non avevo incontrato per le vie della terra, pur avendo sperato di vederne un giorno i grandi occhi raggianti. Era, per quell'unica ora, davanti a me, misteriosa come un ultimo libro non ancora aperto, un'ultima parola non detta eppur compresa ineffabilmente.

Soave dono.

Mai la contemplazione d'una bara m'ha tanto illuminato il senso della vita.

Sibilla Aleramo.

Teatri e Concerti

Nella Rivalta alla Sala Back

La signora Nella Rivalta è instancabile nel ricercare le antiche musiche delle varie nazioni europee: il suo ardore è veramente ammirevole e i risultati delle sue indagini sono, senza dubbio, preziosi. Ieri, la squisita cantatrice ci ha chiamati a convegno, nella minuscola Sala Bach, per farci udire un buon numero di liriche della scuola tedesca, dai canto cavallereschi d'amore alle canzoni dei maestri contemporanei. Audizione di raro interesse artistico e assai dilettevole per la sua varietà.

E' agevole indovinare che gli intervenuti hanno applaudito con vera riconoscenza la gentile interprete di codeste musiche.

Tra le canzoni più apprezzate, ricorderemo il *Canto d'amore* del famoso bardo Osvaldo di Wolkenstein (secolo XIV), la *Canzone a ballo* dell'Hassler, l'aria *Caro signor Gesù* di G. S. Bach e la Ninna-nanna di Mozart, resa con una straordinaria finezza di *nuances*. Anche la *Notte di luna* delle Schumann è intensamente piaciuta. Nell'ultima parte del concerto, la signora Rivalta ha cantato liriche di Mahler, Reger, Strauss e Marx, mostrando di sapere interpretare la musica nuova non meno elegantemente che quella dei maestri del tempi remoti.

All'ADRIANO. Stasera la compagnia Bonomi Maggioni riprenderà *La bambola della prateria*, che costituisce uno dei maggiori successi del suo repertorio.

All'ARGENTINA. Come già annunciammo, stasera la compagnia Palmarini darà la prima rappresentazione di *Morettino mio* commedia brillante in tre atti di Monery e Fontanes. Ne sarà protagonista Uberto Palmarini.

All'ELISEO. Stasera ultima replica di *Frasquita*. Domani una novità: *Gatto rosso* del m. Hajos.

Al QUIRINO. Iersera Emma Gramatica fu molto applaudita nella replica di *Francesca da Rimini*. Il pubblico molto numeroso la evocò molte volte alla ribalta sola e in compagnia dei suoi collaboratori tra i quali specialmente acclamati furono il Pilotto e il Pettinelli. Molto ammirata la messa in scena. Stasera replica.

Al COSTANZI. Domani, sabato, prima dell'*Andrea Chénier* con il celeberrimo tenore Bernardo De Muro. Sarà un avvenimento di prim'ordine e si prevede una sala colma del miglior pubblico della capitale. Oltre al De Muro, canteranno la Dandolo e il Molinari. L'orchestra sarà diretta dal maestro Edoardo Vitale. Domenica, alle 17, ultima definitiva apparizione dell'applauditissima *Iris* e alle 21 i *Quattro rusteghi*.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Domani, sabato, alle 17, prima della *Serva padrona*, ammiratissimo capolavoro di G. B. Pergolesi. Si ricorda che con la *Serva padrona* il delizioso teatrino, dieci anni or sono, incominciò la serie brillantissima dei suoi spettacoli e di colpo conquistò l'illimitata simpatia del pubblico e della critica.

Al VALLE. Si replicherà anche stasera *Baciatemi!* la brillante commedia nella quale Dina Galli e Amerigo Guasti raccolgono infiniti applausi. Prossimamente ripresa di *Biraghin*.

Al MANZONI. Questa sera *'A fortuna e Feliciello*, commedia musicale graziosissima che è alla cinquecentesima replica.

Al KURSAAL ROMA. Questa sera, a richiesta, replica della *Figlia di Jorio* con Nella Montagna.

"Livietta e Tracollo" al Lyceum

Si è avuta al Lyceum una opportuna riesumazione dell'opera-intermezzo *Livietta e Tracollo* del grande Giambattista Pergolesi. La spigliata e melodiosa produzione, ormai quasi due volte centenaria (fu data, infatti, per la prima volta al teatro S. Bartolomeo di Napoli nel 1734) si mantiene tuttora fresca e sorridente. Il pubblico l'ha accolta, come doveva, con battimani fragorosi. Al successo della musica ha corrisposto quello degli interpreti, i quali si sono mostrati ben preparati e accesi di benefico entusiasmo. La sig.na Bianca de Noha e il baritono Arturo Pellegrino — rispettivamente « Livietta » e « Tracollo » — hanno gareggiato in abilità vocale e finezza di spirito, guadagnandosi la simpatia di tutto l'uditorio.

L'orchestra, diretta con bella vivacità ed assoluta precisione dal maestro Giuseppe Gianolio, ha assolto brillantemente il proprio compito.

Allo spettacolo indovinato assisteva un pubblico eletto, che ha più volte salutato la De Noha, il Pellegrino e il Gianolio con acclamazioni sincerissime.

Liliana Castagnola al "Margherita",

Grande *première* stasera al *Salone Margherita* e quindi una vera festa d'arte e di mondanità. Debutta Liliana Castagnola, artista squisita e *vedette* elegantissima in una nuovissima *mise en scene* con un repertorio di canzoni scritte per la sua interpretazione.

SEIMILA Rose SEIMILA!!! "Milleluci" all'Apollo

Dalle tre di stamane una instancabile squadra di operai e giardinieri è all'opera perchè il miracolo sia compiuto! Sbocciano le rose in ogni angolo, si arrampicano su per le pareti, fasciano dei colori più vivaci e più tenui capitelli e colonne, si adagiano su ogni sporgenza, disegnano bizzarri arabeschi, formano multicolori cascate!...

Il magnifico salone dell'« Apollo » sarà questa sera tutto un olezzante roseto intorno al quale intrecceranno le loro danze mille inafferrabili lucciole. E nel quadro suggestivo di una notte densa di profumo e trapunta di luci misteriose, *Zulayka* danzerà la sua danza più appassionata al canto trasognante della orchestra « hawajana »!

La festa meravigliosa e suggestiva sarà preceduta, alle 21.30, da un impareggiabile spettacolo di Varietà.

Lunedì 7: il famoso *Jazz « Perroquet »* che i più eleganti amatori ed i più reputati professionisti della danza concordemente dichiarano essere il migliore del genere.

SPETTACOLI DEL 4 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

VENERDI', 4 — Riposo.

SABATO, 5 — Ore 21 (29.a abb.): Prima rappresentazione di **ANDREA CHENIER**. Protagonista **Bernardo De Muro**. Altri esecutori: **Dandolo, Molinari, Pasero**. Direttore: **Vitale**.

DOMENICA, 6 — Ore 16.30: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, unica diurna: **IRIS**; alle 21: **I QUATTRI RUSTEGHI**.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

VENERDI' 4 — Ore 21: Replica a richiesta:

Frasquita

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

VENERDI' 4 — Ore 21: La tragedia di Nino Berrini

Francesca da Rimini

Nuovissima

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggiorni — Ore 21: *La bambola della prateria*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini — Ore 21: *Morettino mio*.
KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *La figlia di Jorio*.
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *La fortuna di Feliciello*.
NAZIONALE — Riposo.
SAVOIA — compagnia lirica — Riposo.
TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. Ore 21: *Alì Babà*.
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Baciatemi*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La perduta di Shanghai*.
CORSO — *Messalina*.
IMPERIALE — *Kismet*.
ITALIA — *I figli di nessuno*.
BERNINI — *Buffalo Bill*.
MODERNISSIMO — *Maciste e il nepote di America*.
MODERNO — *Il cuore delle belve*.
OLIMPIA — *Il sepolcro indiano*.
QUATTRO FONTANE — *Alla conquista di un cuore*.
ORFEO — *Salomè*.
ROMANO — *Le gigolette*.
REGINA — *Urlo alla morte*.
CAMPIDOGLIO — *Dolorosa commedia*.
VOLTURNO — *Pietro il grande*.

F. Scardaoni al "Liceum",

Le austere sale del massimo circolo femminile romano sono state scandalizzate dalla conferenza del collega Scardaoni il quale, sotto il tema «Uomini e donne in Italia» ha detto cose talvolta audaci, spesso paradossali e sempre argute.

Lo Scardaoni si allarma della tendenza sensazionale del movimento demografico il quale rivela una sproporzione sempre crescente tra nascite maschili e nascite femminili: le donne divengono sempre più rare. E il brillante conferenziere ha fatto una distinzione profonda la quale altera sensibilmente il rigido valore statistico delle cifre: «Per *donna* si intende sempre soltanto una donna giovane e bella; mentre *uomini* sono tutti gli uomini ».

E, dopo una trattazione agile cosparsa di... scabrosità, lo Scardaoni ha terminato con conclusioni alquanto piccanti le quali, ripetiamo, hanno scandalizzato le austere sale del « Lyceum »: le sale, ma non il pubblico prevalentemente femminile il quale fu lietissimo di apprendere che le donne aumentano di valore.

Alla fine della conferenza il brillante collega, applauditissimo, fu circondato da uno stuolo di rappresentanti del sesso... raro e gentile le quali sembravano volerlo sollevare dalle sue preoccupazioni... demografiche.

Ai vecchi abbonati

L'Amministrazione ha già spedito il dono che il nostro giornale riserva a quei fedeli che gli sono abbonati dalla fondazione. Se per caso o per distrazione ne avessimo omesso qualcuno, lo preghiamo nel modo più vivo di farsi parte diligente, scrivendo all'Amministrazione de La Tribuna *in via Milano, 37.*

"Nerone" e i suoi predecessori

Nel « Pungolo » del giorno 9 marzo 1868 Leone Fortis (dottor Veritas) come corollario d'una critica apologetica sulla prima del *Mefistofele*, così scriveva: «.. e questo giovane maestro, oggi che scriviamo, ha già tracciato lo schema drammatico e musicale d'una nuova grande tragedia intitolata *Nerone* ». Da quel giorno sono dunque passati cinquantaquattro anni, vale a dire di mezzo secolo da che il *Nerone* è penetrato nell'anima di Arrigo Boito. Per mio conto ricordo, che alcuni mesi dopo la riuscita trionfale del *Mefistofele* a Bologna, Boito mi confessava il proposito di musicare il *Nerone*, mostrandosi tuttavia preoccupato della grandiosità del soggetto, e delle difficoltà dell'allestimento scenico. Aggiungeva anche di aver fatto uno spoglio sommario dei diversi *Neroni* apparsi sulla scena lirica e di essere rimasto impressionato di alcune stupende pagine musicali della *Incoronazione di Poppea* del Monteverdi, rappresentata a Venezia nel 1642.

Nel 1679, sempre a Venezia, e precisamente al teatro S. Giovanni e Paolo, veniva rappresentato un'altro *Nerone* del maestro Pallavicino. A questo seguirono un *Nerone fatto Cesare* del Perti, ed un *Nerone* dell'Orlandini, nel 1721.

Oltre a questi, abbiamo un *Nerone* di Vignati rappresentato la sera del 26 dicembre 1724 al Regio Ducale Teatro di Milano, teatro distrutto poi nel 1776 in seguito ad un incendio sviluppatosi subito dopo il veglione del giovedì grasso, e che dette motivo alla città di Milano di costruire il maestoso Teatro della Scala.

Un *Nerone* del Duni, eseguitosi a Roma nel 1730, ebbe un esito superiore a tutti i suoi precedenti. I diarii di quel tempo parlano di un vero e proprio fanatismo, che si prolungò per tre stagioni di seguito richiamando al Teatro Argentina un enorme concorso di pubblico.

La serie di *Neroni* continua ancora: possiamo segnalare infatti la *Congiura Pisoniana* del Tarchi alla Scala, nella sera del 7 gennaio 1797, il *Nerone* di Rubinstein ad Amburgo nel 1879, quello di Rasori a Torino nel 1880, poi ripresentato al Carcano di Milano 1891, e finalmente, per l'ultima volta, il *Quo Vadis?* del Nouguès al Teatro dal Verme di Milano il 3 maggio 1911.

Per la storia dobbiamo registrare che il *Nerone* di Rubinstein è l'unico che abbia conservato il diritto di rimanere sulla scena. Il nostro sommo Battistini che ne fece una superba creazione in italiano al teatro imperiale di Pietroburgo, lo tiene sempre fra le opere del suo repertorio.

Sul palcoscenico della Scala la figura di *Nerone* era comparsa, come abbiamo veduto, una prima volta la sera del 7 gennaio del 1797, nella *Congiura Pisoniana* del Tarchi, sopra un libretto di Francesco Scalfi, e « *sotto gli auspici della Repubblica Francese* »: come era stampato sulla copertina del libretto. Il soggetto era stato favorevolmente accolto dal governo francese, come quello che mirava a colpire il principio dell'imperialismo, impersonato nella figura del feroce imperatore romano. Era l'epoca in cui l'idea rivoluzionaria cercava ogni mezzo per la sua propaganda; e così anche sul teatro il programma era quello di abbattere il dispotismo, e dare al popopo una democratica educazione. E perchè la libertà assumesse sulla scena forme piacevoli e reali la si era impersonata in una giunonica matrona romana, quale si erge a statua in un tempio di Roma.

Nei personaggi del dramma — come scrive il Ramperti — c'erano « Nerone », affidato al baritono Gordiani, il console « Pisano » al tenore Rubinelli, « Flavio » al basso Monamo, « Ecaride » alla bellissima e celebre cantante Elisabetta Bellington, e la « schiava Livia » intrepretata da Margherita Bianchi, rinomata mezzo soprano. « Altri quattro personaggi si muovevano nell'azione, e a rappresentare i cortigiani, i congiurati pisoniani, la guardie pretoriane, i gladiatori e il popolo restavano ventiquattro coristi e cinquanta comparse affidate e dirette da Gaetano Terraneo ». Le cronache dell'epoca registrano: « Applausi universali » e precisano anche che nel secondo atto, alla scena della congiura dinanzi alla statua di Bruto, il maestro Tarchi, e lo Scalfi, suo librettista, « dovettero presentarsi ripetutamente al proscenio! ».

Intorno ai due ultimi *Neroni*, alla Scala, quello del Rasori, nel 1891, e il *Quo Vadis?* di Nouguès, nel 1911, per la cronaca, riferiremo che il Rasori ebbe la disgrazia di trovarsi sottomano un libretto di un certo Catelli che pure prendendo a modello la tragedia del Cossa, quasi con gli stessi personaggi; non giunse a fare che una meschinissima parodia di capolavoro. Disgraziatamente, se povera era la musa del poeta, povera fu anche quella del musicista.

Per dare una idea della miseria lirica del libretto basterà pensare ad un *Nerone* che, mentre cerca di salvarsi dall'ira dei congiurati rifugiandosi in un rustico casolare, trova il coraggio di cantare:

« D'amor favellano
Le stelle e i fior
Divina un'estasi
Mi scende al cor... ».

Di quel terribile Cesare, era protagonista il tenore Vincentelli, « Atte » era la Panizza-Stinco (zia del valoroso direttore Ettore Panizza) ed « Egloge », nientemeno, che la bella e brava Marcomini. Furono poche rappresentazioni dirette dallo stesso autore, dopo che l'opera passò agli Archivi.

Il *Quo Vadis?* di Nouguès in cinque atti e sei quadri, ebbe invece il vantaggio di un ottimo libretto del Cain, e d'una eccellente traduzione italiana di Giovanni Pozza. L'impresa Suvini e Zerboni, che gestiva allora la « Scala », ne fece una riproduzione superba, tanto per ciò che riguardava la parte vocale che la messa in scena. La Suburra, il Palatino, il Foro, il Triclinio, il Circo coi suoi martiri e il Tepidarium con le sue schiave, risorsero sul palcoscenico della «Scala» in una sembianza scenografica magnifica. Ottimi esecutori: « Licia » era la Garelli, « Eunice » la Zavvner, « Poppea» la Longari, «Vinicio» Aureliano Pertile, (il «Nerone» boitiano di oggi), «Petronio» il Montesanto, «Tigellino» il Baratti, «Chilone» (una specie di Simon Mago) il Patino, e «Ursus» personaggio muto, il famoso gigante Farinetti. La direzione affidata al maestro Baldi Zenoni lasciò, purtroppo, il desiderio del meglio.

Con questi più o meno valorosi predecessori il *Nerone* di Boito si accinge a salire fra pochi giorni il palcoscenico della Scala; e la salita è accompagnata dal nostro sincero augurio che sia trionfale e degna dell'autore del *Mefistofele*.

Gino Monaldi

L'abate Luigi

Le recenti vicende transmigratorie dell'« Abate Luigi » sono note. Tolto via dal cortile del palazzo Vidoni, fu mandato in quello del palazzo Chigi, ove rimase per circa un paio di mesi. Ora, ricollocato su piedistallo, circondato dallo schermo di quattro colonnine, lo hanno reintegrato nei suoi primitivi paraggi, sull'angolo della via del Monte della Farina, un po' indietro al monumento di Nicola Spedalieri. I maligni dicono che *les deux font la paire*.

Una lapide posta sotto la statua del satirico Abate riassume la sua storia e le sue speranze di inamovibilità. Dice così:

Fui dell'antica Roma un cittadino
Ora Abate Luigi ognun mi chiama.
Conquistai con Marforio e con Pasquino
Nelle satire urbane eterna fama.
Ebbi offese, disgrazie e sepoltura;
Ma qui vita novella è alfin sicura.

I rapporti fra Italia e Turchia
notevolmente migliorati

COSTANTINOPOLI, 30.

(*Dal Sordo*). — La campagna contro l'Italia che aveva pretesto dalla celebre frase dell'on. Mussolini riguardo l'Oriente, sembra finalmente terminata, e, speriamo, per sempre. La stampa turca, un giornale dopo l'altro, si è a poco a poco ricreduta ed ha cominciato a migliorare i suoi giudizi circa la nostra politica estera. Oggi l'equivoco può dirsi chiarito. Ismet Pascià, nel suo discorso alla Grande Assemblea, ha esplicitamente rassicurato il Parlamento circa le intenzioni pacifiche dell'Italia verso la Turchia: « Abbiamo ufficialmente domandato — ha detto Ismet Pascià — schiarimenti all'Italia, ed il signor Mussolini ci ha dato assicurazioni formali circa le intenzioni pacifiche dell'Italia, e la ratifica del trattato di Losanna da parte dell'Italia seguiva queste assicurazioni ».

La venuta a Costantinopoli di un rappresentante diplomatico italiano (ancora non possiamo dire ambasciatore fino alla presentazione delle credenziali ad Angora) che gode la più grande simpatia e la più grande fiducia nei circoli turchi, ha fortemente contribuito alla soluzione di questo incidente, che minacciava i buoni rapporti tra Italia e Turchia. Quando le prime spiegazioni, per tranquillizzare gli spiriti, partite dagli ambienti diplomatici italiani, giunsero alla stampa turca, il giornale « Ikdam » volle ricordare l'atteggiamento amichevole verso la Turchia che S. E. Montagna ha sempre tenuto durante tutta la Conferenza di Losanna, citando pure l'incidente sopravvenuto in una seduta di quella Conferenza, in seguito al quale il Delegato inglese, seguito subito dal francese, abbandonò la sala delle sedute, mentre il Montagna restava tranquillo al suo posto, invitando tutti alla calma ed adoperando i suoi buoni uffici per la ripresa tranquilla delle discussioni.

La stampa turca, dopo le chiare ed inoppugnabili argomentazioni con cui i nostri circoli diplomatici hanno combattuto gli attacchi portati al nostro Paese, ha cominciato a considerare più serenamente l'incidente. Il « Vatan », il « Vakit », l'« Ileri », l'« Ikdam », l'Ahdjam » hanno pubblicato lunghi articoli in cui si riconosceva il sereno atteggiamento dell'Italia durante gli ultimi anni, il benevolo comportamento delle truppe italiane di occupazione, e la comunanza di interessi in una politica di amicizia e di stretti rapporti commerciali. Lo stesso « Tanine » — che aveva pubblicato l'articolo forse più violento contro di noi, durante questo incidente — stampa ora un nuovo articolo, dello stesso redattore, nel quale viene molto mitigato il tenore del precedente, e viene giustificata la violenza delle espressioni «per il fatto che nessun paese ha risentito così amaramente come la Turchia gli effetti e i contraccolpi della politica occidentale, che si serve di una mano di ferro inguantata di velluto ».

Dunque la burrasca può dirsi passata, e una volta passata, è permesso fare alcune constatazioni sul modo in cui essa si è prodotta, constatazioni credo, che potrebbero modificare di molto l'impressione che a prima vista si è potuta avere della cosa.

Durante la campagna di pacificazione intrapresa dalla diplomazia italiana, appena l'incidente sembrava terminato e l'equivoco chiarito, una notizia improvvisa, da fonte estera, veniva nuovamente a turbare le cose. Ed è così che appena comunicata la ratifica del Trattato di Losanna, appariva improvvisamente la notizia, poi dopo smentita, dell'invito fatto ufficialmente dal nostro governo all'espulso Califfo, di andare a stabilirsi in Italia.

Questi fatti starebbero a provare che in questo incidente erano in giuoco ben altri interessi, che non quello della piena libertà della Turchia, e che forse i turchi stessi, insorgendo contro di noi, hanno senza accorgersi fatto il giuoco di chi aveva a cuore che i loro rapporti con noi non fossero così buoni come stavano diventando.

Il leale atteggiamento dell'Italia e la fiducia verso il nostro paese dimostrata dalla Turchia (la quale effettivamente riconosce di non aver alcun motivo per non stringere i migliori rapporti con noi) hanno per questa volta smontato la « montatura ». Ma occorrerà che la Turchia tenga ben gli occhi aperti, e che cerchi di vedere se la montatura che sembrava ordita contro di noi non fosse effettivamente stata ordita da terzi a suo danno.

E se il malaugurato equivoco è chiarito, e se i nostri sforzi per dissiparlo sono riusciti, non dobbiamo dormire sugli allori, dobbiamo vegliar anche noi.

Una piccola scintilla minacciava provocare un incendio, causa la presenza di chi soffiava sul fuoco. Bisogna quindi vegliare. Bisogna impedire che il frutto di una sapiente politica possa esser portato via di colpo dalle calunnie e dalle insinuazioni di terzi.

Napoleone e i cani

La casa editrice di « Fiamme d'argento » pubblicherà fra qualche giorno un nuovo volume napoleonico di Gualtiero Gualtieri: Napoleone che ride *in cui l'autore — riportando una quantità di aneddoti sconosciuti o poco noti — tratta di un lato poco conosciuto del carattere di Napoleone: l'umorismo. Questa la parte sostanziale del libro che contiene anche altri capitoli piacevoli e divertenti, uno dei quali riassumiamo, come primizia, ai nostri lettori.*

E' ormai risaputo che se Napoleone era amantissimo dei cavalli, detestava invece i cani. Pure, mentre nessuno osava resistergli, ebbe un sol rivale: il cagnolino della sua prima moglie Giuseppina.

La sera delle nozze, quando il generale Bonaparte entrò nella camera nuziale, fu accolto da furiosi abbaiamenti, e il cane gli si gettò addosso mordendolo a una coscia. Nonostante questa sconvenienza canina, il futuro dominatore di popoli e di re, avendo Giuseppina rifiutato di separarsi dal cane, dovette tollerarlo.

Innamorato alla follia della moglie, non solo subiva quella bestia, ma giungeva perfino ad adularla.

Quando, venuto giovanissimo in Italia, cominciò a far stupire il mondo colle sue vittorie, tempestava di lettere la moglie perchè lo raggiungesse, accennando in pari tempo alle sue conquiste.

« Ho battuto il nemico. Sono morto di stanchezza. Ho bisogno di te.

E Giuseppina lo raggiunse a Milano insieme col suo inseparabile *Fortuné* che, molto probabilmente, Napoleone avrebbe lanciato volentieri nel Naviglio!

* * *

Boastwain era un bel cane che apparteneva ad un capitano della marina inglese il quale l'aveva portato in Inghilterra quand'era ancora cucciolo.

Questo cane era conosciuto e ammirato a Londra come il più bell'esemplare della razza canina, tanto che il Principe Reggente Giorgio se ne invogliò e fece domandare al capitano se voleva cederglielo. Questi, come si può immaginare, sulle prime rifiutò, ma poi finì col far buon viso a cattiva sorte, e cedè il Terranova al Principe.

Boastwain lasciò adunque la marina reale e fece il suo ingresso solenne a Windsor dove gli fu preparato un ampio e comodo casotto di stile cinese e dove due servitori in livrea gli servivano gli avanzi della cucina principesca.

Boastwain era uno dei passatempi abituali della Corte; ma una circostanza valse a procurargli un posto considerevole nel Pantheon dei cani celebri rivelandolo come diplomatico di prim'ordine.

Un giorno, un ambasciatore era in stretto colloquio col Principe reggente: non lungi da essi stava un francese, diplomatico abilissimo e che godeva la più grande fiducia di Bonaparte, allora Primo Console.

Il Principe reggente cercava di convincere l'ambasciatore della necessità di muover guerra alla Francia. Ma l'ambasciatore, che non aveva punta voglia di lasciarsi convincere, rispondeva al Principe evasivamente.

Ad un tratto irruppe nella sala Boastwain.

— Bell'animale! — esclamò l'ambasciatore.

— Sì — rispose il Principe — fra le sue buone qualità ha anche quella di « riportare » meravigliosamente.

In quel momento Boastwain scodinzolava vicino all'inviato francese e teneva qualche cosa in bocca.

— Porta qui! — gridò il Principe. E l'obbediente Boastwain si avanzò porgendo col muso una lettera che il suo padrone si affrettò a toglierigli di bocca.

Il Principe dette una scorsa al foglio. Era una lettera indirizzata all'inviato francese e così concepita:

« Signore,

Scrivo al mio ambasciatore e a voi per un affare della più alta importanza. Bisogna impedire ad ogni costo un riavvicinamento tra la Corte d'Inghilterra e l'ambasciatore di... E' un uomo presuntuoso e di scarsa intelligenza; non vi sarà difficile di dominarlo.

Bonaparte, primo console ».

— Ecco qualche cosa che vi riguarda, signor ambasciatore, — disse il Principe. E gli consegnò la lettera.

Naturalmente, la guerra contro la Francia scoppiò.

* * *

Qualche anno dopo il Principe regalò il cane ad un suo vecchio amico. E d'allora la povera bestia passò di padrone in padrone, finchè finì col diventare il compagno inseparabile di uno scienziato della Società Reale di Londra.

Lo scienziato fece un viaggio in Francia insieme col cane. Chiese un'udienza a Napoleone e l'ottenne.

Fu a SaintCloud. Napoleone faceva colazione. Mentre avveniva il colloquio, s'intese alla porta come un mugolio prolungato.

— Sire, è un mio amico — disse l'inglese. — S'impazientisce perchè non è abituato a lasciarmi un minuto.

— Sarò molto lieto di conoscerlo — rispose sorridendo l'Imperatore.

Aprì la porta, e Boastwain si precipitò verso il suo padrone saltando come un pazzo. Sfortuna volle che rovesciasse uno splendido vaso di porcellana mandandolo in cento pezzi.

Confuso e stizzito, lo scienziato voleva ammazzare addirittura il cane. Ma Napoleone intervenne chiedendo grazia ed osservando come il vaso spezzato fosse molto più facile a sostituirsi che un cane come Boastwain.

Anche lo scienziato la pensava così.

* * *

Nel 1814 Napoleone era all'Elba. In una delle sue passeggiate in riva al mare, incontrò gli ufficiali di una nave inglese ancorata in vista dell'isola. Il comandante stava improvvisando alla meglio un discorso di saluto a Napoleone, quando fu interrotto da un cane enorme che andò ad accucciarsi ai piedi dell'Imperatore.

— Qui, Boastwain, — gridò il comandante furioso.

A quel nome Napoleone sorrise ed intuì subito che quel bel cane era proprio lo stesso per il quale aveva chiesto grazia per il vaso fracassato a Saint-Cloud.

Infatti, Boastwain apparteneva allora al figlio dello scienziato inglese che l'aveva condotto in Francia a quella famosa udienza.

* * *

Alle sette di sera del 26 febbraio 1815, Napoleone andava misteriosamente ad imbarcarsi sull'*Inconstant*, in compagnia dei suoi fedeli granatieri, per tornare in Francia dal breve esilio dell'Elba.

Per passare dal canotto sulla nave, perso l'equilibrio e cadde in mare.

Prima che alcuno se ne accorgesse, fu vista una massa scura gettarsi in acqua e tuffarsi tre volte riportando a galla Napoleone.

E l'Imperatore dovette felicitarsi di aver aperto la porta all'*amico* di quello scienziato originale che era andato da Londra a Parigi per essere ricevuto in udienza da lui...

* * *

La tomba di Boastwain si può vedere ancora oggi a Windsor.

Un lungo epitaffio, inciso con lettere dorate dice:

« Qui — sono deposti i resti di una creatura — che possedeva la bellezza senza vanità — la forza senza insolenza — il coraggio senza la ferocia — e tutte le virtù dell'uomo senza i vizii — Questo elogio non sarebbe che un'insignificante adulazione — e pure è dovuto alla memoria — del cane *Boastwain* — nato a Terranova nel maggio 1801 — e morto a Windsor il 18 novembre 1815 ».

GUALTIERI GUATTERI

CRONACA DI ROMA

La tomba del Milite Ignoto

Pubblichiamo qui sotto una lettera di Primo Acciaresi sulla tomba che egli vuol destinare al Milite Ignoto nelle tenebre più segrete del Monumento a Vittorio Emanuele.

Ma pubblichiamo pure un disegno che egli ci favorisce ad illustrazione della sua proposta, e questo vale la più ampia confutazione alla medesima.

La tesi della *Tribuna*, che è quella dei combattenti (e qui il collega Acciaresi ci consentirà che abbiamo ragione di parlare in causa nostra) è contraria ad ogni innovazione. E' contraria ad ogni speculazione di architetti e di decoratori sulla salma sacra per eccellenza. La *Tribuna* è convinta che il loculo attuale può essere ridotto stagno molto facilmente e che non c'è infiltrazione che tenga contro una buona volta di cemento. La *Tribuna* sopratutto nega, nega risolutamente, che il Milite Ignoto possa essere sottratto al contatto della folla, per avere sepoltura nel senso letterale della parola — allontanamento dalla vita — nell'interno di una cripta senza dirette aperture sull'esterno, che si potrà visitare soltanto dopo un viaggio faticosissimo sulle scalee e nelle viscere del Monumento.

Il *Reduce* deve vivere la vita dei reduci; essi devono essere in grado di inginocchiarsi davanti alla sua tomba quando vogliono, senza perdita di tempo, nei brevi intervalli della loro attività vertiginosa; di dargli un saluto alla vista, di recitargli — se credono — una preghiera passando. I reduci devono continuare a sentirlo nella loro vita, come è vivo nel loro spirito. E ci sembra che sulla loro volontà non ci possa essere discussione possibile, se non per un accademico molto rispettabile come il collega Acciaresi, ma completamente estraneo al nostro sentimento ed alla nostra sensibilità di combattenti.

Ecco la lettera. Per conto nostro essa chiude la polemica.

Illustre Sig. Direttore della Tribuna,

Mi si permetta una breve replica alle obbiezioni della *Tribuna*.

Io non ho, come il giornale da la S. V. con tanta energia diretto, l'autorità di dire che deve esser posta in un luogo, più che in un altro la venerata salma che si è voluto glorificare: io proposi solo che le si assegnasse un luogo più rispondente all'altezza del Simbolo che le si volle far rappresentare. Se chi si oppone nella *Tribuna* alla mia proposta, si fosse trovato dinanzi all'Altare della Patria quando il Sarcofago fu tolto dal loculo primo per essere provvisoriamente collocato nell'ambulacro del Propileo destro, e lo avesse veduto non lievemente offeso dall'infiltrazione delle acque inevitabili, son certo che avrebbe appoggiato il mio progetto. Ora quelle infiltrazioni, checchè si dica in contrario, sono irreparabili, e si rinnoverebbero, ad offenderla, se la salma venisse ricollocata nel luogo stesso.

Io non contrasto punto quanto con commosso lirismo si descrive nella prima parte della requisitoria contro la mia proposta — *Tra la folla* —; mi permetto solo osservare:

1) Che la Burocrazia in questa faccenda è accusata proprio a rovescio; perchè, se è venuta nel generale consenso qualche opposizione, è partita proprio dalla Burocrazia, o meglio da chi nella Burocrazia si illude di poter ancora decidere sul tempo sereno e sulla pioggia.

2) Che non io voglio sottrarre il Milite Ignoto agli occhi ed alla commozione della gente, ma proprio chi lo vuole schiacciato sotto centinaia di tonnellate di pietre, ai piedi del simulacro di Roma, dove nessuno, mai in eterno potrà più vederlo; mentre io lo desidero sotto una decorosa Cripta, ove tutti possano ammirarlo e inchinarsi dinanzi alle reliquie sacre.

3) L'esempio dei Francesi, che passeggiando sotto l'Arco di Trionfo, calpestano il loro Milite Ignoto, non mi persuade: primieramente perchè la nostra psicologia, riguardo alla religione dei sepolcri è assai diversa da quella dei nostri cari e non imitabili cugini; e poi, perchè sarebbe ora di finirla con lo scimmiottare, anche in sentimenti così sacri, le stramberie francesi. Perchè non citare a proposito la suggestiva tomba di Napoleone I agli Invalidi, dinanzi a cui, anche il più scettico è costretto a genuflettersi e a pensare?

4) In quanto ai combattenti la *Tribuna* è caduta in un colossale equivoco: essi sono con me, e insieme ad essi i mutilati e le vedove e le madri dei nostri morti in guerra, anime tutte nobilissime, che mandarono giorni or sono le loro rappresentanze in una riunione in cui si formulò un commosso voto per l'on. Mussolini, affinchè prendesse a cuore la mia proposta; voto che non fu più presentato al Presidente del Consiglio, perchè si seppe che il Duce con singolare sollecitudine se n'era già interessato, e ne aveva scritto al Ministro dei Lavori Pubblici perchè subito venisse studiata.

Dunque, tutti i colpiti e glorificati dalla guerra sono con me: essi sono lieti che la Salma venerata, piuttosto che essere oppressa sotto un monte di botticino, si abbia un tempio, degno dell'apoteosi che le fu decretata dalla Patria riconoscente.

In quanto alla seconda parte espositiva e narrativa del lungo articolo non dovrei aggiunger nulla, perchè l'articolista egregio, con obbiettività più unica che rara, riporta i miei argomenti, che demoliscono inesorabilmente la sua tesi.

L'articolista diligente si è recato al Monumento, ha interrogato, ha visto. I competenti gli hanno mostrato la possibilità di realizzare il mio progetto e non gli hanno nascosto il loro parere favorevole; egli poi ha potuto persuadersi che la Cripta riuscirebbe magnifica.

Nè, lo scrittore si è reso esatto conto del modo con cui i visitatori scenderebbero nella Cappella perennemente aperta e suggestivamente illuminata. Essi ascenderebbero, sì, all'ambulacro del Propileo destro; ma poi non passerebbero per nessuna grande sala; entrerebbero, invece, direttamente nell'ampia galleria che affianca il Museo centrale; a sinistra, troverebbero gli ingressi per le due grandi scalee per discendere a venerare la Tomba, non incapsata nel ventre di una pietra, ma esposta, come quella, citata sopra, di Napoleone il Grande; poi risalirebbero alla stessa Galleria per discendere dall'ambulacro del Propileo opposto.

Quanto splendore, anche in questa composta distribuzione di accessi e di uscite, per disciplinare le folle degli accorrenti!

Un solo punto oscuro, che appassiona, pare impossibile, il cuore sensibile di qualche alto papavero burocrate, è la spesa! Si confortino questi scrupolosi custodi e difensori dell'Erario pubblico per proprio tornaconto; i monumenti di questo genere non si decorano in un giorno. Si stabilisca intanto la Salma nel luogo opportuno e quasi adiacente al loculo primitivo disegnato dalla Commissione Artistica, di questi giorni, nel geniale bozzetto testè presentato al Ministro dei Lavori Pubblici ed eseguito per volontà di S. E. Benito Mussolini; poi lo Stato, e la pietà grata di tutti gli Italiani, che entro quel feretro hanno tanta parte della loro anima e del loro cuore, penseranno al resto.

Sono tanti i milioni sciupati per errore e peggio in questo Monumento, che diviene ridicolo farsi occupare dagli scrupoli proprio oggi, per una spesa nobilissima, doverosa, ad assicurare nei millenni una sede degna a quell'Innominato, che simboleggia, sintetizza e rappresenta tante legioni di generosi che, senza lesinare semiticamente l'eroismo, il sacrificio, il martirio, ci diedero la Vittoria.

Grazie, illustre signor Direttore.

Con osservanza, dev.mo per servirla.

Primo Acciaresi.

Oltre due ore e mezzo di ritardo

sulla Roma-Napoli

Per una nuova frana avvenuta sulla linea Roma-Napoli nel tratto fra Riardo e Teano e precisamente al 180.o km., il transito è interrotto su entrambi i binari. Per il tratto di linea interrotto, si effettuerà, sino a nuovo avviso, il trasbordo dei viaggiatori.

I treni giungono a Roma con sensibili ritardi che saranno segnalati di volta in volta con apposito avviso.

Il treno 92, che sarebbe dovuto giungere a Roma alle 9.50, è giunto alle 12.13 con 153 minuti di ritardo.

A "Propaganda Fide"

E' convocato in Roma — nel palazzo di Propaganda — il Consiglio Superiore Generale dell'Opera Pontificia della Propagazione della Fede. Questo Consiglio si occupa della ripartizione fra le missioni di tutto il mondo delle offerte erogate a beneficio di esse dai fedeli.

Oltre i membri del Consiglio risiedenti in Roma, sono presenti i presidenti dei Consigli Superiori delle Nazioni, in cui l'Opera è regolarmente costituita (Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti, Baviera, Austria).

Il prefetto di Propaganda, card. van Rossum ha inaugurato i lavori del Consiglio Generale. Le sedute continueranno in questa e nella ventura settimana, sotto la presidenza di mons. Marchetti Selvaggiani, presidente dell'Opera; ha anche le funzioni di relatore il Segretario Generale mons. Giuseppe Nogara.

Una cerimonia all'Istituto

per le case popolari

Iersera, presso la sede dell'Istituto per le Case Popolari in via del Clementino, il presidente, prof. Alberto Calza-Bini, aveva convenuti gl'inquilini dell'Istituto ex combattenti per offrire a ciascuno di essi la medaglia commemorativa dell'Unità nazionale, l'insegna del ricordo e della gloria.

Il prof. Calza-Bini, con un elevatissimo discorso, del quale riproduciamo i punti più salienti, accompagnò l'offerta gentile.

L'oratore ricorda che quando l'Associazione Madri e Vedove dei caduti, che ebbe dallo Stato il diritto di vendita delle medaglie commemorative dell'Unità nazionale chiese l'aiuto dell'Istituto per raccogliere le sottoscrizioni, la Presidenza aderì lietamente.

Dopo aver ricordato l'opera di braccio e di pensiero data in ogni momento dai combattenti, l'oratore prosegue assicurando che per parte dei dirigenti l'Istituto il compito segnato dalla sorte preciso e immediato sarà adempiuto.

Le richieste che giungono a migliaia, assai spesso con segnalazioni di casi così tragicamente dolorosi che ogni descrizione non è che un pallido riflesso della realtà; la visione delle baracche che fanno degli immediati dintorni di Roma una vergogna e una minaccia, la tremenda attesa delle sentenze di sfratto che grava come una spada di Damocle sul capo di migliaia di famiglie, la urgenza di dare al Comune la possibilità di ospitare degnamente i cittadini che devono essere privati della loro casa perchè i lavori che Roma richiede per la sua espansione siano eseguiti; tutto questo non trova impreparato l'Istituto nell'animo saldo, nel congegno tecnico che si va approntando.

Ora si pensi che il modesto aumento (non s'ingannino gli ingenui con lo specchietto demagogico e livellatore delle percentuali) tende a perequare gli affitti e dar modo al reddito dell'Istituto di fronteggiare la difficile situazione del mercato finanziario, integrando con il maggior gettito delle vecchie costruzioni il reddito insufficiente delle nuove. E' bene pensare dunque al lieve sacrificio richiesto e che il vantaggio che rimane agli inquilini è pur tanto grande se si paragona l'onere degli affitti a quelli della speculazione. Tale onere permetterà lo svolgimento del programma che l'Istituto si è prefisso.

Nel nome del Governo che ha ridato la giovinezza e il prestigio all'Italia, e intorno a cui v'invito a stringervi fidenti e forti nel nome del Comune di Roma e del R. Commissario che me ne ha dato espresso incarico, nel nome dell'Istituto nostro io vi porgo il saluto fraterno.

Applausi scroscianti coronarono la fine del magnifico discorso; seguì la consegna delle medaglie.

Curiosità della lotta elettorale

CIRCOSCRIZIONE LAZIO UMBRIA

Candidati della Lista Liberale:

FARABI ALFREDO

FOLLIERO SAVERIO

LAZZÈ TULLIO

MATTOLI AGOSTINO

Circoscrizione Lazio Umbria

PARTITO POPOLARE ITALIANO

ELETTORI

Votate per lo Scudo Crociato

Ecco a titolo di curiosità due manifesti non fascisti che ci è riuscito di sorprendere fra la folla multicolore degli avvisi che patrocinano la lista nazionale. Essi sono rispettati da per tutto, ma sono scarsissimi. Da ieri, i candidati della lista Bandiera hanno fatto appiccicare ai lampioni ed agli angoli delle strade la loro biografia con ritratto.

Vittoria Oliva distinta vedova in cerca di una occupazione... familiare

nell'avventura d'un signore solo desideroso d'essere governato.

Nella cronaca quotidiana e più precisamente in quella che noi chiamiamo nera, così densa di episodi di violenza e di morte, così ricca di imprese malandrinesche consumate sotto tutte le forme e con tutti i sistemi, è veramente un sollievo poter narrare qualcosa di allegro che invece di far tristemente meditare i lettori, abbia la virtù di farli sorridere.

Ecco infatti un episodio quasi tragicomico che ha protagonista una donna giovane e fors'anche attraente, la quale, per spillar quattrini, aveva congegnato un ricatto verso un disgraziato e malcapitato uomo che essa aveva avuto modo di conoscere attraverso eccezionali circostanze.

Distinta vedova cerca... persona sola

Qualche mese fa, in alcuni giornali del Mezzogiorno, nella rubrica degli avvisi economici, si poteva leggere una domanda d'impiego concepita presso a poco in questi termini: *Distinta vedova, colta, intelligente, affettuosa, cerca posto governante presso persona sola. — Rivolgersi scrivendo a Oliva Vittoria, via Paoli 39, Livorno.*

L'avviso quanto mai lusinghiero e ricco di possibili graziose sorprese fu letto, tra gli altri, dal sig. Giuseppe Porzio, abitante in un villino in via del Canneto fuori Porta Maggiore, il quale, dopo aver scritto una lettera alla signora Oliva, per non perdere maggior tempo, prese addirittura il treno per la bella città marinara per recarsi di persona a vedere la distinta vedova che egli anelava di assumere come governante in casa sua.

Giunto a Livorno, il sig. Porzio si recò difilato in via Paoli 39, dove anzichè trovarsi dinanzi ad una graziosa donnina, cui le gramaglie facessero elegante cornice, vide una signora anziana con cui naturalmente egli non pensò neppure per sogno ad intavolare trattative.

Come infatti si poteva pensare che una casa potesse esser diretta da una vecchietta già quasi con i piedi sull'orlo della tomba?

Assai scontento del poco favorevole esito della sua gita, il sig. Porzio chiese qualche spiegazione alla vecchietta che ammiccando furbescamente disse che proprio lei era la distinta vedova pronta ad assumere qualsiasi posto fosse pur esso oneroso e di responsabilità.

Così al povero signor Porzio non restò altro che, con cortesi frasi, declinare l'offerta della signora e riprendere il treno per Roma, maledicendo in cuor suo l'ingannevole prosopopea di alcune persone che, mal considerando il numero delle primavere viste fiorire, si ritenevano in grado di affrontare fatiche non più per loro adatte.

Ma è lei signore il delle... tromba!

Una diecina di giorni fa il sig. Giuseppe Porzio, avendo bisogno di trovare un appartamento, si recò in una agenzia di via della Vite, dove contava di trovare quel che faceva al caso suo. Egli aveva tra le mani alcune carte tra cui era una lettera già scritta che si riservava di impostare a San Silvestro non appena sbrigato l'affare all'agenzia.

Giunto nell'ufficio, il sig. Porzio depose su un tavolo le carte per estrarre dal portafogli un suo biglietto da visita. Ad un certo momento egli udì una dolce voce dagli accenti melliflui che esclamava: — Oh! ma è lei il signore della... tromba!

Il buon sig. Porzio, là per là, non comprese a chi fosse diretta la strana allusione; si volse e si trovò dinanzi ad una elegante signora che, intuendo forse la sua meraviglia, gli si avvicinò dicendogli in tono tendenzionalmente birichino:

— Ma sì, mio signore, non c'è dubbio, lei è proprio il cortesissimo signore che mi ha scritto a Livorno. Come, non ricorda? Io sono la... distinta vedova, quella degli avvisi economici del giornale. Sa, io l'ho subito riconosciuto dalla busta: come, infatti, si può dimenticare una busta che ha così simpatico motto rappresentato, condensato ed espresso da una tromba?...

E qui la signora distinta vedova dell'avviso economico del giornale, continuò, con un diluvio di belle parole, di complimenti, di occhiate languide, che fluivano con pari intensità dalla sua bocca e dai suoi occhi.

Chi poteva resistere ad una così travolgente eloquenza? Quasi quasi diremmo nessuno, anche per spiegare le ragioni per cui il nostro buon signore non seppe resistere.

Tutto per bene

Tentò egli tuttavia qualche domanda per schiarire la sua mente da quel pandemonio che stava sorgendo per la filippica della signora e per capire qualcosa nel guazzabuglio dell'avviso, della vecchietta, della tromba della quasi bella signora.

— Ecco, va bene; ma mi spieghi... io sono felicissimo, ma vorrei sapere come mai...

— Capisco, capisco — interruppe la distinta vedova, ma vede, io son proprio qua per spiegarle ogni cosa. Stia bene attento... Io, proprio io, ho fatto pubblicare l'inserzione sul giornale; per una combinazione però fui costretta a partire da Livorno dopo aver ricevuta la lettera da lei così gentilmente scritta e per non fare una orribile figura, diedi incarico alla vecchietta, che è una mia zia, di sbrigare la faccenda. Che vuole però, la busta della sua lettera aveva un contrassegno che non potevo più dimenticare, poichè io, l'assicuro, mi raffiguravo lei per quel distintissimo e cortese signore che infatti è. Ma la fortuna mi ha assistito ed io ringrazio la provvidenza di avermi permesso di ritrovarla. Io, mio buon signore, sono pronta, se lei vuole, ad assumere quel posto di *governante* che ella mi aveva destinato.

Il buon signor Porzio non volle sentire altro: la Provvidenza ci aveva messo le mani ed egli, ritrovata la governante, non pensava neppure lontanamente a disfarsene.

Così, naturalmente, i due uscirono insieme, sorbirono qualche rinfresco in un caffè del centro, avviandosi poi verso via del Canneto, l'una per assumere la carica e l'altro per istallare la distinta vedova nelle sue attribuzioni.

Il buon signor Porzio non rimase che arcicontento della sua governante, che, effettivamente buona, colta, distinta e affettuosa, era piena di attenzioni e di premure per lui che sempre più si persuadeva di aver trovato quell'araba fenice sull'esistenza della quale tanti dubbi si pongono.

Ma giunti a questo punto, è bene parlare della distinta vedova o Vittoria Oliva, che, a vero dire, non mancava in nessuna occasione di porre in rilievo oltre che le sue grazie morali anche quelle fisiche.

Il quasi fascino slavo

Infatti, la nostra protagonista si picca di un quasi fascino slavo, vale a dire di qualcosa di impercettibile e magari inafferrabile che aleggia sinuosissimo negli occhi, nelle linee del volto, in tutta la persona che, allorquando incede, si muove attraverso particolari dettami di grazia... felina.

Volete oltre la fotografia propriamente detta, qualche ragguaglio somatico?

Sentite bene: figura slanciata caratteristica di *fausse maigre*, visino di un ovale piuttosto allungato su cui si aprono due grandi occhi di un azzurro freddo e metallico, naso aquilino, bocca lineare quasi simile ad una sottile ma vivida ferita, il tutto incorniciato da una gran massa di capelli castano-chiaro, che forse seppero il travaglio dell'acqua ossigenata e che si dividono lungo una linea rigidamente retta per abbuffarsi in due ciuffi arruffati sulle orecchie e in un non meno arruffato ciuffo che pencola sulla nuca.

Pelle quasi lattea su cui spiccano due grandi boccole a cerchio di una imprecisabile sostanza rossa pendenti da una catenella a cui i moti del viso imprimono disordinate movenze.

Una simile donna naturalmente non può che essere vestita di nero ed infatti essa si ammanta di un lungo cappotto di *sealskin*, che però lascia modo di intravvedere una camicetta bianca a fiorellini che, senza neppure dirlo, è ampiamente scollata.

Se aggiungete un cappellino di crespo nero con una piccola guida di lustrini neri, scarpine di antilope marrone e calze sul colore, potete vedere viva e palpitante l'eroina di questa tragicomica vicenda che, ahimè, è purtroppo finita in Questura, che proseguirà alle Mantellate, per il Tribunale e chissà forse si concluderà con un ritorno e una più o meno lunga permanenza in via della Lungara, laddove il Ministero della Giustizia mantiene in perdita un convitto per pensionanti d'ambo i sessi.

Il diavolo fa le pile...

Le cose, ovverossia il governatorato della signora Oliva, andarono bene, anzi benissimo per alcuni giorni.

Un bel mattino però il sig. Porzio, che conviene ora dirlo, è un aitante giovane elegante e distinto, non trovò più la sua governante, ma trovò al suo posto un foglietto di carta dal tenue colore azzurrino, concepito in questi termini:

Se entro 48 ore io non avrò ricevuto da Lei 5000 lire, mi farò dovere di denunziarla per diffamazione nei miei riguardi e narrerò a persona che Ella ben conosce, la signorina ..... ciò che Ella sta facendo e avrò modo di coprirla di ridicolo. Stia attento e non perda tempo.

Al buon signor Porzio sembrò di sognare: la sua governante così distinta vedova, capace di una simile azione? Per qualche momento egli restò titubante e pensieroso, ma riannodando poi tutte le stranezze che avevano condotto alla conoscenza dell'Oliva, cominciò a dubitare che la donna facesse sul serio e ritenne opportuno correre ai ripari, temendo effettivamente che la sua, ormai ex-governante, fosse capace di procurargli chissà quali guai.

Infatti, il sig. Porzio, consigliatosi con alcuni suoi conoscenti, corse difilato in Questura dirigendosi verso l'ufficio della squadra mobile dove fu ricevuto dal commissario cav. Cadolino, che ascoltò sorridendo i guai del disgraziato signore, consigliandolo a sporgere regolare denuncia dato che la lettera costituiva un vero e proprio reato: ricatto.

La denuncia fu immediatamente resa ed il cav. Cadolino diede incarico al dott. Lamberti, valoroso vice commissario della squadra, di trattare la pratica e di procedere all'arresto della distinta vedova signora Oliva Vittoria, sulle cui traccie si pose subito il funzionario.

Dopo qualche ora la distinta vedova veniva acciuffata in piazza Venezia ed invitata a recarsi alla Questura Centrale per alcuni chiarimenti sulla sua persona.

... ma i coperchi sono di competenza della Polizia.

Tradotta in Questura la distinta vedova si qualificò per Dolores Stagi fu Gino e Oliva Vittoria, nata il 17 luglio 1898 a Livorno e domiciliata a Roma in via Metauro 6.

E da questo momento cominciano gli sciupamenti della donna che ha cominciato col dire che essa aveva assunto le generalità della madre per presentarsi al Porzio, seccandole di far andare il suo nome sui giornali. E' invece poi risultato che essa è conosciuta a Roma e altrove come Oliva Montanari vedova di un avvocato, come Maria Barca e come Dolores Parodi.

Anzi, sotto il nome di Vittoria Oliva la donna aveva denunziato un borseggio fatto ai suoi danni per 390 lire, evidentemente avvenuto soltanto nella sua mente e che doveva servire a procurarle un foglio di via per andare in Calabria e per non pagare la sua padrona di casa.

In un primo momento la ex distinta vedova ha detto di essere questa la sua prima visita a Roma, mentre è invece risultato che essa ha alloggiato all'albergo del Commercio e che è stata perfino ricoverata all'ospedale di San Giacomo. Sembra anche che la donna sia stata parecchie volte nella nostra città come istitutrice presso qualche famiglia.

Oltre a questo dall'accento e dalla cadenza della parlata della donna bisognerebbe escludere che essa sia di Livorno o quanto meno toscana e che piuttosto essa potrebbe essere della Liguria.

In sostanza ci troviamo di fronte ad una abilissima avventuriera che probabilmente nasconde sotto la fantasmagoria dei suoi nomi, una personalità non troppo favorevolmente conosciuta dalla Polizia.

Il commissario cav. Cadolino e i suoi funzionari stanno svolgendo infatti attivissime indagini per giungere alla precisa identificazione della donna che avverrà certamente entro domani.

I dipendenti dell'Azienda Tranviaria

riuniti a banchetto

Alla «Batteria Nomentana», sono stati convocati ieri sera a banchetto, dal direttorio del Sindacato nazionale fascista delle comunicazioni secondarie, sezione delle tranvie municipali, i dipendenti dell'azienda, feriti, mutilati di guerra, decorati al valore, volontari di guerra ed ex combattenti.

L'ampio salone, ove erano stati accuratamente predisposti una serie interminabile di tavoli, era stato adornato con bandiere dai colori nazionali e del comune.

La banda dei tramvieri, sotto la dirigenza del maestro Quintavalle ha rallegrato la serata alternando il suono della Marcia Reale con l'inno al Piave e con l'inno fascista.

Oltre alla Commissione amministrativa al completo, sono intervenuti alla simpatica festa, il presidente dell'Azienda comm. ing. Girolo, il barone Mario Baratelli, vice segretario generale delle corporazioni dei trasporti, l'ing. Santamaria, il comm. Maspes, il direttore dell'azienda ing. comm. Calzolari, il comm. Pasqualucci, il comm. dott. Leuzzi, il dott. Cesari, il dott. Collitto, l'avv. Montalto, il seniore Corsi, e poi ancora il cap. Guglielmotti in rappresentanza della direzione del partito fascista, Amilcare Preti. Era inoltre largamente rappresentata la stampa cittadina.

Pronunziarono vibranti discorsi il seg. del sindacato Ugo Casini, l'ispettore Cacciola, l'applicato Camelli mutilato ed un invalido di guerra. A tutti rispose applauditissimo, il presidente dell'azienda comm. Girolo. Poche parole di saluto pronunziate dal barone Baratelli e dal capitano Guglielmotti fecero vibrare gli animi dei presenti.

Infine, l'avv. Montalto, ha portato l'adesione delle Corporazioni sindacali fasciste.

Nell'impossibilità di nominare tutti gli intervenuti, citeremo i nomi dei decorati al valore: medaglie d'argento: dott. Amicarelli, Materazzo, Mecozzi, Mastripieri, Camilli, D'Angelo.

Medaglie di bronzo: Atilli, Ottavianelli, Coracchi, Gatta, Formacci, Pizzuti, Padiantoni, Rosselli, Censi Tommaso, Atti, Anzini, De Angelis, Vincenzi, Canfati, Antonacci, Censi, Trentarossi, Giovannelli, Boni, Felici, Masi, Nolfi.

Aspetti lagunari

Via della Corda. Non è certo una strada di gran traffico: congiunge piazza Farnese con piazza Campo di Fiori. Non è in ogni modo giusto che tutte le vie secondarie della città siano in uno stato miserevole di manutenzione. Ha piovuto e via della Corda ha un aspetto lagunare...

La Veglia cremisi al "Regina"

Successo magnifico di eleganza e di brio: il gusto superbo con cui erano state, in una linea semplice e di buon gusto decorate le sale, il cremisi dominante in tutte le decorazioni, la folla elegantissima di signore, la presenza di numerosi ufficiali di ogni arma, l'intervento della fanfara dei bersaglieri, formavano un tutto caratteristico, vivace indimenticabile. A mezzanotte, accolta da un vivo applauso di simpatia faceva il suo ingresso Dina Galli, al braccio del generale Guglielmotti, presidente della Federazione Nazionale Bersaglieri, e accompagnata dal comm. Amerigo Guasti; si divertì un mondo alle marcie e canti bersagliereschi, volle essere fotografata in mezzo ai bersaglieri con tanto di cappello piumato in testa; una bersagliera incantevole!

Il padrone di casa comm. Barbiani raggiante per il conseguito successo si è veramente prodigato.

Le danze si son protratte animatissime fino a tarda ora. Gli intervenuti? Una folla: primissimi tra gli uomini S. E. il bersagliere De Bono, l'ispettore dei bersaglieri generale Dho, il comandante del 2. bersaglieri colonnello Bernasconi che ha efficacemente contribuito all'organizzazione e con lui i suoi ufficiali, il capitano Prinpipini, il tenente Marciano.

Delle signore e signorine impossibile fare l'elenco; citiamo a memoria le signore e signorine Bernasconi, Guglielmotti, Ranieri, Cadolini, Pedriali, Gregoretti, Angeli, Gelardi, Vestri, De Capitani, Gualdi Marcianò, Della Casa Piccola, Luzzatto, Giove, Cassisi, Coccari, Massoni, Verdi, De Romani, Albini, Berettini, Graziosi, Marinelli e moltissime altre cui chiediamo venia di potere enumerare.

Una bella serata insomma e assai proficua per il monumento al «Bersagliere» cui anche Guasti e la Galli vollero direttamente contribuire con una generosa offerta.

Inaugurazione di altri spacci di carni congelate Talacchi

Dopo le recenti inaugurazioni dei Macelli di congelate Talacchi: Via Teatro Marcello, 54 (nella zona popolosa che abbraccia P. Montanara, P. Consolazione, P. Cairoli e P. Campitelli), Via Giuseppe Avezzana (P. D'Armi); per domani, sabato, Giovanni Talacchi annunzia la vendita delle stesse congelate in via del Lavatore, 41, e in via Banchi Vecchi, 4. Per tal modo gli Spacci Talacchi di carni congelate raggiungono la cifra di cinquanta; nè basta: sono prossime altre aperture.

Domani sera speciali grandi esposizioni di splendidi quarti congelati nelle Beccherie di via del Lavatore e di via Palermo.

Notate questo:

Il Congresso Eucaristico Internazionale di Amsterdam. — Il Comitato Italiano per la partecipazione al Congresso Eucaristico Internazionale di Amsterdam, che, come è noto, sarà tenuto dal 22 al 27 del prossimo luglio, si è riunito per concretare definitivamente il programma di viaggio e di soggiorno dei Congressisti Italiani. Tale programma di viaggio e di soggiorno dei Congressisti Italiani. Tale programma sarà pubblicato a giorni e conterrà anche le norme per l'acquisto dei biglietti e della tessera. Intanto hanno già aderito al Congresso, e qualcuno ha pure annunziato l'intervento, gli Eccellentissimi Vescovi di Milano, Ferrara, Campagna, Mursi, Aversa, Fiume, Teramo, Massa e Carrara, Belluno, Chieti, Cosenza, Ivrea, Parenzo, Fano, Padova, il Vicario capitolare di Macerata. Per ogni informazione, rivolgersi al Comitato, Via del Pozzetto 160, Roma.

Una conferenza di Francesco Sapori. — Giovedì 10 aprile, alle ore 21 nella Sala dell'Associazione Artistica Internazionale in Via Margutta, l'illustre romanziere e notissimo scrittore d'arte Francesco Sapori terrà una conferenza sul tema: «Pittori Italiani dell'Ottocento». Data la sicura competenza dell'oratore, l'attesa è vivissima.

Nozze. — Un'intima e solenne cerimonia ieri ha unito in matrimonio la leggiadra signorina Maria Primo e il signor Federico Fasoli. Riunione di due stimate e distinte famiglie note per tradizioni di operosità e di lavoro. Quella dell'ing. Giuseppe Primo e del signor Ettore Fasoli. Testimoni per la sposa: lo zio ing. Brosca ed il fratello ing. Umberto; per lo sposo, gli zii scultore Fasoli e il colonnello Freschi. Fu servito ai numerosi parenti un elegante Lunch nel villino Primo a Porta Pia, dove si esposero i numerosissimi e ricchi doni. Gli sposi partiti per un lungo viaggio in riviera.

Associazione Nazionale Malarici di guerra. — Domenica 30 marzo, l'assemblea generale della sezione di Palermo dell'Associazione Nazionale malarici di guerra, dopo aver plaudito all'opera svolta dai dirigenti della sezione, in vista del prossimo Congresso Nazionale, danno mandato alla presidenza della Sezione di nominare in seno alla Delegazione Regionale, la relativa Commissione di rappresentanza.

Una donna che si getta dal 3.o piano
in via del Boschetto

Poco dopo il tocco, la via del Boschetto è stata turbata da un assai tragico avvenimento. Una donna, Emma Terrigi, non meglio identificata, si è precipitata nel sottostante cortile dal 3.o piano dello stabile segnato col num. 95.

Richiamato dagli urli di spavento del vicinato, è accorso il vigile urbano Rinaldi Alfredo, il quale ha sollevato la infelice donna e l'ha trasportata alla Consolazione. La misera però, durante il tragitto, ha cessato di vivere ed è stata posta nella Camera mortuaria dell'Ospedale.

Uno scolaro cade malamente

Il dodicenne Aldamiro Basini di Pietro, romano, abitante in via Monza, 15, alunno delle scuole comunali in via Spezia, stava giuocando per il corridoio della IV classe della scuola con alcuni suoi compagni, quando, malauguratamente, inciampò e cadde. Il povero ragazzo cadeva in assai malo modo. Si produceva contusioni al gomito sinistro, tali che i sanitari di S. Giovanni lo giudicarono guaribile in almeno 30 giorni.

Infamie della vita

Mandano da Ostia che iersera, verso le 19, alcuni pescatori, in località Pietrella, sulla riva del mare, trovarono il cadaverino, completamente nudo, di un neonato di sesso maschile. Il cadavere presenta due fori al collo in corrispondenza dal lato destro al sinistro. Ciò che significa come la megera che abbandonò così il frutto delle sue viscere, si diede anche il lusso crudele di scannarlo, trapassandogli il collo da parte a parte. Infamissima!

La scomparsa di un ragazzo

L'Ufficio Stampa della Questura comunica: Da mercoledì della scorsa settimana, dalla sua abitazione a Porta Trionfale n. 20 int. 3, si allontanava senza farvi più ritorno il giovane Rino Umbertini d'anni 16.

Ecco i connotati dello scomparso: cappello fantasia marrone, paletot nero con collo di velluto, giacca verde a righe, camicia bianca a righe bleu, scarpe militari, calzoncini neri corti, viso lungo pallido, capelli castani, pettinato all'indietro.

Egli si è allontanato insieme ad un compagno, vestito con una combinazione bleu da meccanico, lasciando la madre folle di dolore.

Chiunque può darne notizia farebbe opera buona avvisare la sconsolata madre.

Il rasoio dello "sconosciuto"

Il giovinotto Ernesto La Rocca di Tito, di 28 anni, romano, abitante in via Ottaviano, 102 è stato «sfregiato». Cose ... che capitano!...

Ma lui è andato a S. Spirito a farsi medicare e lì ha raccontato che quella vasta ferita ch'egli presenta, al collo e alla guancia sinistra — così grave, che i sanitari hanno formulato una prognosi riservatissima — gli era stata inferta in via Vespasiano, verso le 19, da un individuo a lui perfettamente sconosciuto. Così è che, malgrado lo stato piuttosto grave del giovane ferito, gli agenti di sicurezza lo hanno consigliato di andare a raccontare il suo fattaccio a qualche parente più prossimo e più credenzone, frattanto lo hanno messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Un incendio in una tappezzeria
20,000 lire di danni

In via Calamatta, al numero 34 vi è il negozio di tappezzeria di proprietà del sig. Curti Luigi fu Salvatore, domiciliato al vicolo Montedoro 12. Ieri sera nel suddetto negozio oltre al proprietario, si trovava l'operaio Catueni Augusto fu Benedetto di anni 53 e certo Capitani Benedetto proprietario di una officina meccanica situata sulla stessa via. Improvvisamente, furono viste sprigionarsi delle fiamme che dato l'infiammabile materiale contenuto nel negozio si estesero prima che l'intervento dei vigili avesse potuto domarle. In breve, il vasto ed elegante negozio di via Calamatta, sembrava trasformato in un enorme braciere, mentre il proprietario muto assisteva alla distruzione della sua mercanzia impossibilitato a fare qualsiasi cosa per salvarla.

Prontamente avvertiti, accorsero dalle caserme di via Genova e di piazza Rusticucci, i vigili del fuoco al comando dell'ing. Testa, i carabinieri della stazione di Prati, il commissario di P. S. cav. Coletti ed alcuni agenti specializzati.

Il fuoco intanto si era propagato nell'interno del negozio minacciando seriamente il fabbricato mentre le fiamme elevate al cielo avevano fatto accorrere sul posto una folla di curiosi tenuti a bada dai cordoni dei carabinieri.

Dopo circa un'ora di sforzi sovrumani l'incendio fu domato ed il Curti è potuto rientrare nel suo negozio per constatarne i danni subiti. Da un rapido esame, sembra che la merce distrutta ammonti ad un valore di 20 mila lire.

Sulle cause dell'incendio nulla di preciso è stato ancora stabilito; sembra però che sia stato determinato da qualche mozzicone di sigaro o sigaretta, gettato inavvedutamente al suolo.

Il Curti è però assicurato.

In casa Zucca

La casa dello scrittore Giuseppe Zucca è stata allietata dalla nascita di una graziosa e sana bambina alla quale è stato posto il nome di Francesca Romana.

A Giuseppe Zucca e alla sua gentile signora i nostri più cordiali rallegramenti.

Le acque di Venezia sconvolte da una tromba marina
Casette diroccate e bragozzi naufragati - Tre marinai periti

VENEZIA, 4. — Il maltempo che imperversa da alcuni giorni su tutto il litorale, e lo avvolge in una densa ed uggiosa cortina di pioggia, ha rovesciato sulla costa una tromba marina di terrorizzante violenza; così da sollevare e travolgere come fuscelli nella sua corsa impetuosa, le capanne e le casette sparse lungo la spiaggia di Malamocco, e da inabissare quei piccoli velieri che solcavano in quell'ora le linde acque dell'Adriatico.

Un boato profondo l'ha preceduta. Per cinque secondi dal mare plumbeo e sonnolente, in quella calma apparente che assume sempre prima della tempesta, è salito e si è diffuso un suono cupo come di brontolio di tuono lontano che crescendo man mano di intensità ha culminato di un tratto in un urlo di titano; mentre le onde, dondolandosi dapprima incompostamente, si sono rovesciate poi le une sulle altre, aprendo nella loro corsa abissi enormi, raffiche di vento gelido sferzavano le acque sollevando immense colonne di spuma o spazzavano la spiaggia travolgendo e frantumando quanto hanno incontrato sulla loro rotta.

I velieri specialmente hanno provato la furia della tempesta. Le modeste bilancelle che s'erano indugiate fino allora nella pesca o le navi che attraversavano l'Adriatico per raggiungere la sponda opposta, raccolte le reti o serrate le vele hanno tentato di ricoverarsi nel porto più vicino; ma lo scatenarsi improvviso del ciclone le ha colte in pieno mare inabissandole col loro carico umano, ed ora sulle acque placate galleggiano dei miseri avanzi, sinistri testimoni della sciagura.

La *Elettra*, pilotata dai pescatori Pietro Grassi e Desiderio Albini, dinanzi a Porto Caleri ha dovuto sostenere con il mare una lotta ineguale; i due poveri marinai hanno tentato con tutte le possibili manovre di sfuggire alla tromba vorticosa che cercava ghermire la loro nave; hanno lottato disperatamente con le onde che si rovesciavano mugghiando su di essa e dopo una ventina di minuti hanno potuto varcare lo specchio d'acqua in furia e dirsi salvi.

L'urlio della tempesta aveva però portato a loro, in lotta con la morte, le invocazioni di soccorso di compagni pericolanti; e sono tornati nella tempesta per porgere aiuto. La vita in mare ha sovente di codeste nobilissime manifestazioni di altruismo.

I due bravi «lupi» che pure avevano provato tutta l'ira del ciclone e gli erano sfuggiti per un puro miracolo, non hanno indugiato; con un colpo di timone hanno volta la prua alla tempesta; hanno affrontato per una seconda volta la lotta coi marosi e si sono avvicinati ai naufraghi, guidati dalle loro voci imploranti.

Nell'oscurità, fra le onde immani, in mezzo alla schiuma, due uomini, avviticchiati alla carena di un bragozzo, si contendevano alla morte. Uno di essi, il più giovane, era ormai esausto; così che un'ondata lo ha potuto strappare dalla carcassa galleggiante e inghiottire mentre i bravi marinai stavano lanciandogli una gomena per trarlo in salvo.

L'altro, più fortunato, afferrata la «cima», si è trascinato fino alla nave salvatrice ed ha potuto essere salvato. Egli è certo Romeo Bullo. Apparteneva all'equipaggio del bragozzo chioggiotto *Zerlino* e stava coi suoi compagni Carlo Fortunati, Savino Doria e Alfredo Belleme calando le reti a poche miglia dalla costa, quando la tromba investì la nave, facendola capovolgere, dopo averla sballottata per brevi momenti.

Malgrado l'impetuosità dei marosi, egli poterono tenersi afferrati alla chiglia del *Zerlino*, finchè un'ondata spaventosa, ne strappò due e una successiva l'ultimo compagno. [illegible] l'Adriatico [illegible].

Il mare [illegible] le navi che ne hanno conosciuto tutto il furore, rientrano nei porti fortemente provate, alcune con l'alberatura divelta, altre con le vele a brandelli e con visibili i segni della lotta sostenuta; solo alcune mancano ancora all'approdo, e l'ansia di coloro che le hanno vedute salpare in cerca del pane è indicibile. Lungo la spiaggia gruppi di donne e ragazzi scrutano l'orizzonte, nella speranza di scorgere lontano la nota vela istoriata che reca loro la vita; ma purtroppo non tutte ancora sono rientrate in porto. E il timore di altre sciagure diffonde nei paesi del litorale un senso di angoscia.

Nevicate nel Biellese

TORINO, 4. — Molti torrenti per le grosse piogge dei giorni scorsi, sono in piena. Nel Novarese, e precisamente a Cannobbio, è franata la strada per un lungo tratto.

Nell'alto Biellese è caduta la notte scorsa una violenta nevicata.

Il Po in piena

MANTOVA, 4. — Il Po è in piena. A Borgoforte l'idrometro segna m. 9.21.

Sulla città s'è scatenato oggi un furioso temporale.

CALCIO

Giudizi francesi sui nostri giuocatori centro-meridionali

Dopo la partita *Lega Sud Italia* e *Sud-Est Francia* il giornale francese *L'Eco des Sport* ha fatto le seguenti osservazioni sui nostri giuocatori:

«Gli italiani giocarono con rapidità precedendo costantemente i nostri rappresentanti in velocità, ma essi non seppero profittare di questo notevole vantaggio». E più sotto: «L'equipe italiana è buona nell'insieme, con ciascun uomo mostrante una bella sicurezza sulla spalla, ma ha il suo difetto principale nella mancanza di tiratori nella linea attaccante».

A proposito dell'arbitro, lo stesso giornale soggiunge: «L'arbitraggio del signor Verano fu mediocre ed al disotto della sua fama».

I giudizi dati dal confratello francese vengono a confermare le osservazioni del corrispondente italiani e notevole soprattutto è la deficienza dell'arbitro che secondo molti dei presenti, ha falsato il risultato della partita con errate deliberazioni.

MOTONAUTICA

L'Italia vince il "meeting" di Cannes

CANNES, 4.

La giornata del «meeting» motonautico di Cannes ha segnato un'altra splendida vittoria italiana. Malgrado l'acqueruggiola ed il forte vento di scirocco la riunione è stata brillantissima.

La giornata comportava la prova per i cruiser da sei ad otto metri, scatch 100 km.: 1. Baglietto XXII del cantiere Baglietto di Varazze, scafo Baglietto, a motore Società Motori Marina in ore 3.4'25" e due quinti; 2. Baglietto XXIII in ore 3.5'10" e tre quinti; 3. Excelsior XXV in ore 3.21'29" e due quinti.

Nella gara del Più Veloce è stato vincitore Baglietto XXIII in 8'33" alla velocità oraria di 37 km. e 200 metri.

La corsa del Mugello

Auspice l'*Automobile Club* di Firenze, la Corsa del Mugello, che avrà luogo quest'anno il 29 giugno, assurgerà a singolare importanza sì da costituire una delle più importanti manifestazioni nel campo sportivo internazionale.

Giovandosi della larga esperienza acquisita negli anni scorsi, il Comitato organizzatore ha deliberato quest'anno importanti modificazioni al regolamento per modo da favorire il più largo concorso delle Case, agevolando nel contempo l'affluenza degli «sportmen» i quali verranno a trovarsi a tutto loro agio partecipando ad una manifestazione che avrà il grande vantaggio di essere una «Corsa libera».

I premi sono stati portati a L. 100.000 — in denaro — oltre l'ambita Coppa Ginori, doni, medaglie, ecc., e la gara non sarà suddivisa in categorie, ma sarà unica per tutti i concorrenti con qualsiasi tipo di macchina in un'unica classifica generale per i sei premi fissati, di cui il primo è di L. 50.000.

E' ormai assicurato l'intervento delle migliori Case fabbricanti italiane ed estere ed è perciò certo che, anche mercè l'accurata organizzazione sportiva, il concorso degli appassionati sarà quest'anno più ragguardevole.

GLI SPORTS

La giornata dell'esploratore Amundsen

L'esploratore Amundsen, accompagnato dal suo collaboratore Hammer, dal generale Morris e dal cav. Marescalchi, è stato ricevuto dall'on. Mercanti, intendente generale dell'aeronautica; al quale ha esposto i dettagli tecnici dell'impiego degli apparecchi costruiti in Italia per la transvolata del Polo Nord. Nel colloquio sono state trattate anche le questioni che si riferiscono all'organizzazione di una simile spedizione, sopratutto per ciò che si riferisce alle condizioni di tempo e meteorologiche, all'impiego dei mezzi aerei, ecc. Amundsen ed il suo collaboratore sono stati poi accompagnati dall'on. Mercanti presso l'on. Acerbo, che li ha ricevuti in nome dell'on. Mussolini ed ha parlato ad Amundsen dell'opera del fascismo nel primo tempo del Governo. A sua volta il Presidente del Consiglio ha fatto sapere che riceverà Amundsen a Milano lunedì venturo in Prefettura. Amundsen ha partecipato quindi ad una colazione offerta dall'Intendente generale dell'Aeronautica all'Albergo di Russia, ed alla quale, oltre l'on. Mercanti, erano presenti il signor Hammer, il sig. Irgens Ministro di Norvegia a Roma, il generale Piccio, il generale Guidoni, il comandante De Pinedo, il comandante Roncalli della Società geografica italiana, il comandante Miraglia della R. Marina, l'avv. Censi, il maggiore Di Ruzza, il generale Morris, il cav. Marescalchi e il collega Mattioli in rappresentanza dell'Associazione della Stampa.

Allo spumante, l'on. Mercanti ha pronunziato un brindisi alato, portando all'impresa di Amundsen, per primo in Italia, il saluto e l'augurio, ringraziandolo dell'enorme servi che rende all'aeronautica facendola mezzo della sua impresa e della scelta degli apparecchi di costruzione italiana, con che fa riflettere sull'Italia un po' della gloria dell'iniziativa, e salutandolo con la nostalgia di coloro che prima di conoscere l'ignoto di là della vita vorrebbero conoscere l'ignoto del mondo. A lui ha risposto molto commosso Amundsen ringraziando dell'ospitalità cortesissima, ed affermando che se la spedizione riuscirà sarà certamente per la grande assistenza che essa ha dall'Italia. Seguirono il comandante Roncalli per la Società Geografica Italiana, il Generale Morris presidente della società costruttrice degli apparecchi ed il ministro di Norvegia sig. Irgens il quale, con felice richiamo storico, ha dimostrato la tradizionale secolare amicizia tra l'Italia e la Norvegia, ed ha inneggiato alle imprese dei grandi esploratori.

Iersera Amundsen si è recato al Costanzi ed ha assistito alla seconda rappresentazione della *Ghibellina*.

Domattina egli volerà sul cielo di Roma col nuovo dirigibile italiano.

La Parigi - Roubaix
vedrà alle prese i migliori routiers d'Italia e di Francia

La grande corsa ciclistica francese, la Parigi-Roubaix assumerà quest'anno una importanza e un significato speciale per la partecipazione oltre che del nostro campionissimo di alcuni fra i migliori *routiers* italiani.

La Legnano vi prenderà parte con una forte équipe in cui figureranno: Giovanni Brunero, Gaetano Belloni, Pietro Linari, Alfredo Sivocci e Pietro Aymo.

Anche i campioni della Maino capitanati da Girardengo, che però non è del tutto ristabilito saranno allo *start*. Essi sono: Bestetti, Lucotti, Gremo e Arduino.

Due altri campioni italiani di grande valore hanno assicurato la loro partecipazione cioè Bottecchia che rappresenterà l'«Automoto» e che dicesi risenta ancora della caduta subita nel Giro della Vaclouse e Gay il vincitore della Torino-Milano.

La prova che raccoglierà 265 concorrenti sarà disputata domenica per la 25.a volta si svolgerà su percorso di km. 270 attraverso i seguenti controlli:

Suresnes, partenza con neutralizzazione: Le Vésinet, partenza definitiva; Pontoise (32 chilometri); Méru (56 km.); Beauvais (83 km.); Breteuil (112 km.); Amiens (114 km.); Doullens (174 km.); Arras (207 km.); Hénin-Liétard (227 km.); Seclin (246 km.); Roubaix (270 km.).

Degli italiani i più quotati sono oltre al campionissimo Brunero e Bottecchia.

Nelle gare precedenti gli italiani non ebbero mai buona fortuna e ciò per ragioni ormai note.

Nel 1919 Girardengo veniva tolto dalla gara per un irrimediabile incidente mentre nel 1923, colto da malore, dovette ritirarsi. Gay e Belloni nello stesso anno pur comportandosi brillantemente non riuscivano a conseguire il successo.

Domenica i nostri concorrenti saranno più numerosi e più agguerriti e l'affermazione, ne siamo sicuri, non mancherà questa volta ai colori italiani, se il campionissimo non sarà *handicappato* dalla leggera indisposizione da cui si dice sia stato colpito ultimamente.

L'allenamento degli italiani ostacolato dal tempo

PARIGI, 3.

Nè i corridori della Legnano nè i «grigi» della Maino: Girardengo, Bestetti, Lucotti sono rientrati iersera dalla ricognizione del percorso della Parigi-Roubaix. Un vento violento soffia in senso contrario alla marcia dei corridori. Si prevede che giunti tardi alla mèta, essi abbiano pernottato a Roubaix. Ieri alle 14.45 col treno del Sempione è giunto a Parigi Eberardo Pavesi, direttore sportivo dei «bianco-oliva».

Banca Nazionale di Credito

Società Anonima - Cap. Soc. L. 300.000.000, versato L. 250.000.000

Relazione del Comitato provvisorio
(costituito ai sensi del R. Decreto 21 ottobre 1923)
sul Bilancio al 31 Dicembre 1923

Gli eventi e le circostanze onde la Banca Nazionale di Credito trasse la propria esistenza sono noti.

Sorta da una crisi senza precedenti, dovette lottare nei primi momenti contro difficoltà molteplici, proprie e di ambiente, mentre d'altro lato le condizioni generali economiche, politiche e sociali volgevano quanto mai incerte.

Le si imponeva quindi un programma di grande prudenza, per dissipare i riflessi di un passato, non suo, che moralmente la danneggiava, e per conquistare quella corrente di fiducia, senza della quale una istituzione di credito non vive nè prospera.

Superata la fase più ardua, non mancarono qua e là manifestazioni incoraggianti che di poi, con ritmo graduale, andarono propagandosi e accentuandosi.

In forza dell'atto con cui venne creata, la Banca Nazionale di Credito dovette addossarsi la liquidazione della caduta Banca Italiana di Sconto e sebbene ciò le comportasse un compito puramente amministrativo, senza alcuna sua responsabilità diretta o indiretta sulle sorti della liquidazione medesima, dalla quale fu sempre giuridicamente, moralmente e finanziariamente separata, pur tuttavia dovette subire, qualche tempo, i danni di una certa confusione fra i due Enti, non sempre fatta per inesatta cognizione dello stato vero delle cose.

Ma gli illuminati ed energici provvedimenti legislativi emanati nell'ottobre del 1923 stabilirono in modo evidente la realtà della situazione e sgombrarono il cammino al nuovo Istituto.

Il quale in modo solenne e definitivo, liberato dallo speciale regime che ne paralizzava l'azione, venne disciplinato secondo le norme della legge comune, e messo così in grado di svolgere interamente ed utilmente la propria attività.

Con il 31 marzo 1924, la Banca Nazionale di Credito cesserà di essere la liquidatrice, anche per la parte amministrativa, della Banca Italiana di Sconto, e provvedimenti opportuni saranno successivamente attuati, allo scopo di renderne anche più tangibile la netta separazione dall'Istituto caduto.

Aumento del capitale sociale

Il capitale sociale sarà aumentato, in conformità alle già prese deliberazioni, da 250 a 300 milioni e la facilità con cui tale aumento fu garantito da parte di un poderoso sindacato nel quale figurano nomi che sono vanto della industria italiana, è riprova della considerazione che va ogni giorno più conquistando il giovane Istituto.

Organizzazione

Frattanto venne proceduto alla sua organizzazione.

Le circa 160 Filiali ereditate, dopo seria e ben meditata selezione, furono ridotte a 80 e conseguentemente il numero degli impiegati, che, fra interno ed estero, era di 7000, scese alla cifra attuale di 1700 circa.

Per quanto concerne l'estero, fu abbandonato il sistema delle filiali dirette come quello che, dall'acquisita esperienza, appariva meno opportuno.

Si preferì di costituire, oltre confine, o nelle piazze in cui per importanza o per rapporti antecedenti, non conveniva fosse assente la Banca Nazionale di Credito, delle filiali autonome con capitale proprio, organizzate in conformità alle leggi locali.

Fu creata così la Banque Italo-Française de Crédit con il capitale di 16 milioni di franchi avente sede centrale a Parigi e filiali a Marsiglia e Tunisi.

Venne assunta la continuazione della «Italian Discount & Trust Cy» di New York; si costituì la Banca Coloniale di Credito in Eritrea, mentre la Banca Dalmata di Sconto, con sede in Zara e filiale in Sebenico, veniva efficacemente rinforzata e consolidata.

Di queste filiazioni autonome la Banca Nazionale di Credito possiede il controllo mediante partecipazioni azionarie che ammontano complessivamente a L. 22.089.500. Esse pure, sorte in circostanze meno propizie, furono da principio ostacolate nel loro sviluppo. I risultati fin qui ottenuti possono però dirsi soddisfacenti, onde è legittimo ritenere che le filiazioni medesime in progresso di tempo si affermeranno sempre meglio e corrisponderanno così pienamente ai fini per i quali vennero create.

Giova ricordare anche l'accordo, recentemente avvenuto, con altri due grandi istituti italiani per effetto del quale la Banca Nazionale di Credito ha assunto una adeguata partecipazione nel Banco di Roma per l'Egitto e il Levante, che per l'avvenire correrà sotto la denominazione di «Banco Italo-Egiziano». Questo esperimento di collaborazione bancaria italiana in paese straniero è prova di uno spirito di concordia di cui è lecito compiacersi.

Operazioni con l'estero

Il lavoro con altri Paesi è in continuo e significativo sviluppo.

Il movimento generale del portafoglio estero ascese durante l'esercizio a circa 56 miliardi di lire e i depositi delle Banche straniere al 31 dicembre 1923 sommavano a oltre 79 milioni.

Operazioni di credito in Italia

La concessione delle operazioni di sconto e di credito fu sempre subordinata alla condizione di avere investimenti mobili, liquidi e frazionati, per modo da poter fronteggiare in qualsiasi momento le domande di rimborso dei depositanti.

Uno sguardo alle voci di bilancio relative conferma la rigida applicazione di questi concetti.

Il movimento annuo complessivo fu, per il portafoglio commerciale, di L. 2.842.000.000 e per i conti correnti con la clientela di L. 10.704.000.000.

Partecipazioni

Nè l'Istituto rimase estraneo alle sane e serie iniziative intese a dare incremento alle industrie paesane.

Pur non derogando infatti dal concetto della liquidità degli investimenti in proporzione agli impegni, furono assunte partecipazioni diverse, per un importo di L. 16.694.950, ben curandone, naturalmente la scelta e la misura.

Depositi fiduciari e conti correnti

I depositi fiduciari ed i conti correnti, la cui raccolta si è effettivamente iniziata nel novembre 1922, con moto costantemente ascendente raggiungevano al 31 dicembre 1923 la cifra di L. 599.542.601,57 e tutto lascia ritenere che cresceranno ancora fino a consolidarsi in una somma commisurata alla importanza del capitale sociale.

Assegni circolari

La emissione degli assegni circolari è salita durante l'esercizio a complessive L. 1.799.994.164,18 e la giacenza esistente al 31 dicembre 1923 era di L. 33.105.270,65.

Spese di amministrazione

Le spese di amministrazione vennero, da un'apposita Commissione, equamente ripartite fra Banca Nazionale di Credito e Banca Italiana di Sconto ed opportuni accordi sono al riguardo interceduti per l'esercizio 1924.

Per effetto delle avvenute riduzioni nel numero delle filiali e degli impiegati, è ormai stabilito un razionale rapporto tra ammontare delle spese e capacità redditiva attuale dell'Istituto, capacità che è sperabile — e sintomi favorevoli non mancano — continuerà a migliorare.

Bilancio e conto profitti e perdite

Il bilancio e il conto profitti e perdite chiudono con un utile netto di lire 13.036.729,31.

Volendo dare efficace incremento alle consistenze patrimoniali è stato tenuto opportuno che nel primo anno di vita la Banca non distribuisca dividendo e destini invece a riserva i benefici conseguiti, facendo luogo al riparto seguente:

5 % a norma dell'art. 36 dello Statuto alla riserva ordinaria	L. 651.859,16
5 % a norma dell'art. 36 dello Statuto al Consiglio d'amministrazione	» 619.244,35
a riserva	» 9.349.146,84
a conto nuovo	» 2.416.478,96
Totale	L. 13.036.729,31

La riserva ordinaria sarà così complessivamente di lire 10 milioni.

Guardando al cammino percorso ed ai risultati morali e materiali ottenuti si può fondatamente sperare che la Banca Nazionale di Credito, guidata come sarà da un illuminato ed autorevole Consiglio d'Amministrazione, riuscirà in tempo non lungo a conquistare il proprio posto fra le maggiori istituzioni di credito del Paese.

Roma, 25 marzo 1924.

Il Comitato Provvisorio: *Domenico Gidoni*, Presidente; *Gustavo Bonelli*, Commissario; *Cesare Bozzalla*, *Carlo Fachini*, *Eugenio Rebaudengo*.

Società Italiana Ernesto Breda
per Costruzioni Meccaniche
Anonima con Sede in Milano - Capitale L. 100.000.000

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1923

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal giorno 7 Aprile 1924, il dividendo dell'Esercizio 1923 è pagabile presso le Sedi e Filiali della Banca Commerciale Italiana nei modi e nelle misure seguenti:

per ogni azione nominativa al 7 Aprile 1924, ma che sia stata resa tale entro il 31 Ottobre 1923; L. 25, contro presentazione, riconoscimento di legittimità e stampigliatura dei relativi certificati;

per ogni azione al portatore: L. 21,25, al netto dell'imposta sui dividendi contro consegna della cedola N. 24.

Per il rimborso della minor tassa di negoziazione pagata sulle azioni nominative per l'anno 1923, si avvertono gli aventi diritto che a partire dal giorno 15 Aprile 1924 essi potranno ritirare presso la Sede della Società ogni giorno dalle ore 14 alle ore 17 le somme loro dovute in ragione delle azioni che erano ad essi intestate al 31 Dicembre 1922.

Il Consiglio di Amministrazione.

IL ROMANZO DI UNA STELLA
Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO
Romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini «Alle Quattro Stagioni» sotto il nome di Colette d'Astrac è divenuta una delle più ammirate attrici delle scene parigine. Tra lei e Maurizio l'amore si è trasformato in una reciproca indifferenza. Quest'ultimo si è innamorato di Cecilia Gerbert, da lui salvata da un incendio sviluppatosi nella bottega di merceria tenuta dalla madre. Gontier e Stromm si contendono l'amore di Colette; ma ella che ha mire lontane, resiste tenacemente alla passione di entrambi. Una sera interviene ad un ricevimento in casa della signora de Varon. La baronessa di Bermont, ex-amante di Maurizio, ordisce, con la complicità di Eugenio, un complotto ai suoi danni, che Gontier, sempre vigile, si ripromette di sventare.

Soltanto il suo sorriso, forse più grave, più melanconico del solito, avrebbe potuto rivelare all'attento osservatore la costernazione nascosta nel fondo del cuore dell'attrice.

Ma chi si preoccupava di ciò?

Lo stesso Gontier non si accorse di ciò che quel sorriso aveva di doloroso.

Quanto alla contessa de Varon, essa indossava semplicemente un abito di Chantilly nero di taglio severo e non portava altri gioielli all'infuori di un magnifico collare di perle, collare proveniente dagli scrigni della baronessa de Veauville, e che i conoscitori valutevano a parecchie centinaia di migliaia di franchi.

Amichevolmente, quantunque con una punta di condiscendenza, ella complimentava la signorina d'Astrac sulla sua bellezza, e la ringraziava di aver accolto il suo invito.

Frattanto Alberto Gontier, dopo aver per un istante contemplato Colette, si volse verso Odette de Bermont e disse:

— Permettetemi, baronessa, di lasciarvi. Vorrei...

— Sì, sì, andate, caro mio. Capisco che non ci tenete a farvi vedere dalla signorina d'Astrac parlare famigliarmente con me.

— Oh!

— Ma sì: ciò potrebbe nuocere ai vostri progetti.

Il finanziere non ritenne opportuno rispondere; immediatamente s'allontanò raggiungendo una scala che conduceva al pianterreno.

La baronessa restò sola. Sulle sue labbra apparve un sorriso cattivo.

— Ah, Colette, tu che mi hai preso il mio amante, tu che mi hai fatto versare tante lacrime di dolore e di rabbia, sei ora in mio potere! E non mi sfuggirai! Tra poco avrò la mia rivincita!

E lanciando un colpo d'occhio verso l'attrice, con lo sguardo acceso da una di quelle gioie feroci che conoscono solo le donne gelose, discese a sua volta nell'*hall*.

Quando vi penetrò, gl'invitati affluivano da tutte le parti.

In un gruppo in cui la baronessa riconobbe Gontier, Stromm ed altro invitati, Colette conversava, ora con molta disinvoltura, parlando della prossima creazione che doveva fare al teatro della Porte-Saint-Martin.

Numerosi camerieri, in calzoni corti e abito color tabacco, collocavano delle file di poltrone di fronte a un piccolo palcoscenico costruito ad una delle estremità della *hall*.

Su quel palcoscenico, Colette, in compagnia di parecchie altre attrici e attori, doveva declamare dei versi, poi recitare una rivista da salotto scritta per la circostanza.

— Allora io scappo! — disse ella improvvisamente. — Credo che si stia per incominciare.

— Mi permettete di riaccompagnarvi fino alla porta della vostra casa? — le domandò sottovoce Gontier, trattenendola.

E come ella lo guardava sorpresa, trovando strana quella sua domanda:

— Non potrei aspettarvi molto — aggiunse egli indovinando il suo pensiero, — giacchè domani ho un appuntamento urgente di buon'ora.

— Ebbene, sia, — rispose la giovane donna. — Aspettatemi, dopo la recita. Anche io desidero rincasare presto.

— Sta bene.

— Allora, a tra poco!

E Colette fuggì tra le quinte dell'improvvisato teatrino.

— Oh, se la baronessa ha architettato contro Colette un colpo un poco scabroso, ci sarò io a difenderla! — si diceva Gontier. — Comincio a conoscerla bene, questa deliziosa signora de Bermont! Io desidero ch'ella detesti cordialmente Colette, ma senza manovre esagerate!

E Gontier si ripromettava di scoprire lo indomani il complotto ordito da Odette.

Se la cosa poteva servire ai suoi intenti, avrebbe lasciato fare, tenendosi prudentemente nell'ombra, per non compromettersi troppo di fronte alle due rivali.

Nel caso contrario, nel caso cioè in cui la baronessa de Bermont si spingesse troppo oltre nella sua vendetta, egli sarebbe intervenuto per sventare il pericolo. Quella donnina violenta e vendicativa, con la sua immaginazione eccitata dall'amore e dal dispetto cominciava a preoccuparlo.

Veramente egli non l'avrebbe creduta capace di tanta tenacia nell'odio contro la rivale.

Intanto l'orchestra cominciava a preludiare in sordina.

Alberto Gontier, che quella rappresentazione non interessava punto, aveva fretta di uscire.

Dei borsisti parlavano sottovoce, in piedi, nel vano di una porta. Il finanziere li raggiunse.

. . . .

Un'ora dopo l'automobile di Colette si arrestava davanti alla sua casa del *boulevard* Malesherbes.

La giovane donna discese sollecitamente seguita da Gontier.

— Allora, proprio non volete che il mio *chauffeur* vi riconduca a casa?

— No, no. Andrò a piedi. Mi farà bene camminare un poco.

— In questo caso, buonasera e grazie! — fece ella tendendo una mano che Gontier portò alle labbra con un movimento lento e affettato.

Ma ella non sembrò neanche accorgersene, e, leggera come un uccello che raggiunge il nido, scomparve sotto l'immenso portone, che si richiuse con grande fracasso.

Per un istante Gontier rimase pensoso, fermo sull'orlo del marciapiedi, contemplando le finestre del secondo piano, ch'erano quelle dell'appartamento di Colette.

Soltanto tre erano illuminate: quelle della camera da letto e quella del gabinetto di *toilette*.

Poco prima, scendendo dall'automobile, era parso all'affarista che due ombre si tenessero appostate dietro la seconda persiana della prima delle stanze illuminate; ombre ch'erano subito sparite.

— Devo essermi ingannato, — si disse alla fine Gontier crollando le spalle. — Ho preso Adriana, che senza dubbio aspettava la sua padrona, per una doppia ombra! E' un frequente errore d'ottica!

Infatti, la cosa era probabilissima; e Gontier, dopo una breve riflessione, si felicitò con se stesso di non averne fatto parola con la signorina d'Astrac.

Allora, accendendo un sigaro, s'allontanò tranquillamente, scendendo il *boulevard* per raggiungere il viale Messine, nel quale era situato il suo palazzo.

VI
Un nuovo idillio

Uscendo dalla sua amante, Maurizio Vergenne, anzichè raggiungere la stazione di Lione, come aveva annunciato a Colette, si era fatto condurre in un restaurant vicino.

Qui pranzò rapidamente.

Mai egli aveva avuto l'intenzione di recarsi quella notte a Grenoble. Del resto, come Eugenio aveva detto alla signora de Bermont, egli non si era munito di alcun bagaglio.

Comunque il giovane era assai preoccupato e, varie volte durante il pranzo lesse e rilesse una lettera, su carta sgualcita, che gli era stata consegnata un'ora prima, tornando da via Monceau.

Ecco ciò che essa conteneva:

«Caro signore,

un amico a cui perdonerete l'incognito sotto il quale si nasconde, sente il dovere di invitarvi a passare stasera, verso mezzanotte, da una persona di vostra conoscenza al boulevard Malesherbes, dove apprendere delle cose che certamente vi saranno utili. Fingete, naturalmente, di partire in viaggio, per maggior sicurezza: il trucco è vecchio come il mondo, tuttavia non ha mai fallito al suo scopo».

— Che infamia! mormorò Vergenne — Colette ingannarmi! Andiamo senz'altro a vedere! Certo, ella non m'ama più, ma è troppo orgogliosa per abbassarsi a simili tradimenti. Il giorno in cui il suo cuore sarà ancora innamorato, sono convinto che mi avvertirà amichevolmente, lealmente.

Nondimeno, pur mostrando questa bella fiducia, Maurizio, come s'è visto, aveva cominciato a seguire l'avvertimento contenuto nella lettera anonima, tanto il cuore umano è incapace di resistere al tarlo rodente del dubbio.

Si respinge dapprima il sospetto con indignazione; si trovano tutti gli argomenti per provare che non solamente è odioso ma è anche assurdo; tuttavia, per il fatto solo che si è presa la pena di discuterci sopra, di farne l'analisi, si comincia ad accettare il sospetto...

A poco a poco, questo cresce, s'impone, diventa preoccupante a tal punto che, per recuperare la tranquillità compromessa, si entra nel campo delle verificazioni, delle prove.

Maurizio Vergenne non era ancora arrivato a questo.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Sindacati ed ordini professionali

Nel suo recente discorso elettorale di Aquila, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha accennato fra le provvidenze che fanno parte del programma del Governo nella prossima legislatura, alla riforma della legge professionale forense ed alla questione relativa al riconoscimento giuridico dei Sindacati di categoria.

Secondo il discreto accenno fatto alle due questioni dall'on. Acerbo, parrebbe nell'intendimento del Governo di provvedere al riconoscimento giuridico *soltanto* delle organizzazioni sindacali che raccolgono le arti o le professioni che non sono già, per legge, costituite in collegi ed ordini professionali, come i collegi e gli ordini degli avvocati, dei professori, dei medici, degli ingegneri, dei ragionieri ecc.

In generale quindi, le professioni liberali dovrebbero essere regolate da leggi speciali, non rientrerebbero nel quadro complessivo delle organizzazioni sindacali, e manterebbero del tutto la propria autonomia strettamente tecnica: come tali, sarebbero rappresentate in seno ai Consigli tecnici locali e nazionali.

Posta in questi termini la questione la soluzione che ad essa si prepara a dare il Governo nazionale, non può che riscuotere l'unanime consenso di tutte le classi esercenti professioni liberali.

Posta in questi termini la questione [una legi]slazione che regoli l'ammissione ai collegi professionali, renda autonomi gli ordini, ed estenda i loro poteri a tutto ciò che concerne l'esercizio della professione; la coesistenza accanto al Collegio ed all'Ordine di altre organizzazioni sindacali, apolitiche o di parte — tanto peggio se ufficialmente riconosciute come persone giuridiche — costituirebbe un inutile e dannoso duplicato e darebbe luogo ad interferenze e sovrapposizioni di poteri che non potrebbero non riuscire dannosi agli interessi professionali.

Attualmente il difetto di organizzazioni professionali regolate da leggi speciali, e l'imperfezione delle leggi vigenti — spesso antiquate e preistoriche — ha costretto alcune delle classi di professionisti a raccogliersi in sindacati, associazioni o federazioni di natura privata. Ma ciò non poteva e non doveva essere che un rimedio temporaneo: l'esercizio di tutte le professioni liberali in genere, è divenuto, nello sviluppo della civiltà moderna, una vera funzione sociale che non può non essere definitivamente e completamente regolata per legge.

D'altra parte le classi professionali, per la stessa natura loro, si sono sempre sottratte alle influenze politiche di qualunque specie ed è perciò sufficiente a regolarne l'attività una disciplina legislativa di natura esclusivamente tecnica.

Certo, occorre completare la legislazione vigente, rinnovarla là dove essa è antiquata ed imperfetta, creare, ove manchino, organi di rappresentanza centrali di carattere nazionale, emanare leggi professionali il più possibilmente perfette e rispondenti tanto alle esigenze delle varie classi di professionisti che a quelle dell'utilità sociale di ciascuna di esse.

Per questo è da augurarsi — antico voto di tutte le organizzazioni professionali ufficiali o non — che le organizzazioni stesse siano chiamate a collaborare intimamente alla formazione delle nuove leggi, per l'intuitiva ragione, che pure spesso non si è voluta comprendere, che esse sole sono pienamente al corrente sia delle esigenze della classe che rappresentano, sia del tecnicismo professionale.

Gli uffici dei vari Ministeri che preparano e sottopongono al capo della amministrazione — in molte altre faccende affaccendato — riforme della natura di quella di cui ci occupiamo, non sempre sono in grado di conoscere sufficientemente e le esigenze di una classe ed i particolari tecnici coi quali si svolge una professione, e qualche volta possono essere dominati da preconcetti, sia pure soltanto tecnici, che finiscono, traducendosi in disposizioni legislative, collo sciupare o travisare il concetto generale della riforma.

ALDO BARATELLI.

Il crescente sviluppo del monopolio tabacchi

Dalle statistiche ufficiali dell'Azienda dei Tabacchi, risulta che gli introiti nell'esercizio 1920-21 hanno di gran lunga superata la lieta previsione e quella degli anni addietro; difatti il prodotto lordo superò di quasi 582 milioni quello dell'esercizio avanti che a sua volta già aveva segnato un aumento di oltre 406 milioni rispetto alle riscossioni effettuate nell'anno precedente.

Di fronte a queste eloquenti cifre, viene naturalmente fatto di chiedersi: « E allora, tutto quel che si dice e si scrive contro i sigari orribili e le sigarette orrende? »

In realtà, ci diceva un funzionario che della faccenda si intende, c'è molta esagerazione: in Italia non si fuma peggio che in moltissimi altri paesi. E non dimentichiamo che, all'Esposizione Mondiale di Philadelphia, il nostro « toscano » è stato dichiarato fuori concorso, e il nostro « Virginia », specialmente della fabbrica di Venezia, ebbe fama mondiale. Ci fu, è vero, un periodo, negli ultimi mesi di guerra e nell'immediato dopo guerra, che, per la larga distribuzione di *toscani* e di sigarette fatta tra i soldati, non essendo possibile dare a sigari e sigarette una *stagionatura* sufficiente, si è fumato piuttosto male. Ma oggi ciò non avviene più; siamo tornati alla normalità.

Tanto è vero che possiamo anche rilevare ottimi risultati nella esportazione dei nostri tabacchi lavorati: toscani, virginia, virginia avana, ecc. ecc.: nell'esercizio 1919-1920 si esitarono circa 275 mila chilogrammi di prodotti per un valore di quasi 3 milioni e mezzo, nell'esercizio 1920-21 invece l'esportazione fu di poco meno di 382 mila chilogrammi, per oltre 9 milioni di lire. E i nostri sigari sono andati non solamente in Europa, e specialmente in Svizzera ed Inghilterra, ma anche in Egitto, in Argentina, negli Stati Uniti.

Il notevole maggiore consumo nello Stato di sigari e sigarette, poi, si spiega in parte non indifferente con la annessione della Venezia Tridentina, della Venezia Giulia, di Zara e pel fatto che, appunto perchè durante la guerra alle truppe si fece quotidiana distribuzione di tabacchi, migliaia e migliaia di cittadini, specialmente contadini e montanari, che non fumavano, presero l'abitudine di farlo. C'è chi sostiene che cotesto di fumare sia un vizio — ma lo ha escluso anche... Pio IX. — certo è che sarebbe ad ogni modo un vizio... non obbligatorio che nell'esercizio a cui alludiamo ha dato all'Erario un gettito complessivo di circa 2428 milioni e mezzo. E l'on. De Stefani, il quale non ha per ora nessuna intenzione di creare nuovi tipi di sigaro, ma si propone di intensificare la produzione e la esportazione, non può che trovare molto... igienico questo piccolo vizio, per il Bilancio statale.

La base della Maddalena
e le pretese di certi democratici

Il nostro corrispondente da Sassari ci telegrafa:

« Il giornale democratico locale, commentando le linee generali del nuovo programma navale annunciato da « La Tribuna », ne trae motivo per lamentare che il governo fascista abbia preso o sia per prendere un altro provvedimento a carico della provincia di Sassari ».

Evidentemente, l'organo democratico di Sassari non deve rappresentare la democrazia sarda. Perchè essere democratico non significa essere stupidamente campanilistica, nè anti-nazionale, nè così scarsamente intelligente da non comprendere che un vasto programma navale, tracciato allo scopo di assicurare la suprema difesa del paese, non può tener conto dei piccoli interessi particolaristici locali.

Ora, tutti sanno che — nelle condizioni attuali della balistica — le grosse artiglierie possono colpire facilmente un bersaglio a trenta ed anche a quaranta chilometri di distanza. Le famose « Bertha » tedesche potevano sparare su Parigi anche se piazzate a settantacinque chilometri di distanza. Non è colpa nostra, nè del fascismo, se le moderne artiglierie sono divenute talmente potenti da far percorrere ai proiettili una traiettoria che, vent'anni or sono, sarebbe stata considerata fantastica, assurda, inverosimile.

Date tali circostanze di fatto, la piazzaforte marittima della Maddalena come base navale, non ha più ragion d'essere. Si troverebbe esposta al tiro delle artiglierie della Corsica. Una delle condizioni essenziali d'una base navale è quella di consentire sicurezza, tranquillità, possibilità di restauri, di riparazioni, di rifornimenti, alle navi da guerra che vi si rifugiano o che vi si trovano. Come tale sicurezza e tali possibilità potrebbero essere consentite ad una flotta che sia all'ancora alla Maddalena, se lo specchio d'acqua della base, può essere bersagliato da una distanza — per le armi moderne — relativamente breve?

B[iso]gna dunque spostare molto più a sud la base navale. Ed impiantarla là dove possa efficacemente servire in caso di necessità. Qualunque altro ragionamento qualunque altra considerazione significherebbe tradimento della più elementare e sacrosanta difesa della patria.

Non c'è democrazia, per quanto campanilistica, che possa posporre in buona fede gli interessi supremi della difesa e della sicurezza di quaranta milioni di abitanti ad una idiota ripicca di egoismo locale.

Ora, l'organo che si dice esponente del pensiero della democrazia sarda — ma ci dev'essere dell'esagerazione — se la prende con la « Tribuna » e col Governo fascista perchè la Maddalena... non può essere una base navale dell'Italia avvenire! La cosa avrebbe dell'incredibile, se non fosse vera.

L'episodio odierno mi rassomiglia a quella levata di scudi che, una settantina d'anni addietro, fecero certi vetturini di corriere postali di non ricordo quale paese, i quali protestarono contro il governo perchè le strade ferrate danneggiavano i loro interessi di classe. Avrebbero voluto abolire le ferrovie e pretendevano che l'umanità continuasse a viaggiare in diligenza.

Poichè la cosa era materialmente impossibile, incolparono le autorità del tempo di voler danneggiare ad ogni costo i postiglioni di diligenze. Tale e quale come parla oggi — 1924 — il giornale democratico di Sassari. Alla larga da certe democrazie!

L'emigrazione italiana nel 1923

Malgrado le perduranti anormali condizioni dei principali mercati esteri di lavoro, il 1923 ha segnato un miglioramento notevole nella situazione generale della nostra emigrazione: abbiamo avuti 395.742 espatrii, in confronto dei 244.440 dello antecedente, con una cifra in più, quindi di 116.854, di cui 60.411 nella emigrazione continentale — la maggior parte in Francia, poi, a molta distanza, nel Belgio, in Svizzera, nei paesi dell'Africa mediterranea, nei Balcani e in Jugoslavia — e 56.443 nella emigrazione transoceanica. In totale per i paesi transoceanici emigrarono 177.853 persone — il 73 per cento maschi, il 15 femmine, il 12 ragazzi dai quindici anni in giù — oltre la metà dirette all'Argentina, circa un terzo agli Stati Uniti, le altre al Brasile, al Canadà, all'Uruguay.

Nel 1923 si ebbero poi 119.188 rimpatri, di cui 79 mila da paesi continentali, gli altri da paesi transoceanici.

Alla emigrazione continentale han dato maggiore contributo il Veneto, il Piemonte, la Lombardia poi l'Emilia e la Toscana, e, a maggior distanza, la Campania, la Liguria, le Marche, l'Umbria, la Venezia Tridentina, la Sicilia e le Puglie — quasi sempre muratori, manovali, scalpellini, braccianti, giornalieri, terrazzieri, agricoltori — alla emigrazione transoceanica la Sicilia, poi il Veneto e la Calabria, gli Abruzzi e Molise, la Campania, il Piemonte le Marche, le Puglie, la Lombardia, la Toscana e la Basilicata.

Servizio vaglia, riscossioni e pacchi postali con la Germania

Il Ministero delle Poste comunica:

L'Amministrazione postale germanica, dal 24 corrente, ha nuovamente autorizzato i suoi uffici a rilasciare vaglia sul nostro paese.

Di conseguenza, alla stessa data, si è anche ripristinato il servizio delle riscossioni per conto dei terzi e quello dei pacchi postali e oggetti raccomandati e assicurati gravati di assegno a destinazione del suddetto Stato.

I vaglia dall'Italia sulla Germania sono sempre ammessi.

Il furto delle assicurate a Milano
L'arresto del ladro e il recupero di assegni per un milione

MILANO, 4. — La sera del 21 scorso febbraio audacissimi malfattori sul piazzale della stazione centrale asportavano da una carretta postale affidata al brigadiere postale Francesco Ceriani, un grosso pacco di raccomandate e assicurate. Fu fatta una inchiesta e il Ceriani venne sottoposto ad alcuni interrogatori, ma senza risultato.

Il 27 marzo, arrestati dagli agenti della squadra mobile due famosi borsaiuoli, Giuseppe Eustacchi e Bruno Tallsciotti, risultati poi responsabili di un altro furto postale consumato poche sere prima, la squadra mobile nel corso delle indagini riuscì a venire in possesso di gravi elementi a carico del Ceriani. Come risultato delle indagini si è avuto ier sera l'arresto dell'impiegato postale che, interrogato dal questore, finì per fare ampia confessione indicando come correo della azione criminosa certo Giuseppe Rossi, da Brescia.

In una valigia risultata di proprietà del Rossi fu ritrovata la refurtiva, consistente in parecchi assegni per un valore di un milione di lire.

Un messaggio alla "Tribuna,,
del nuovo Ambasciatore americano

Abbiamo avuto una breve conversazione col nuovo Ambasciatore americano, Mr. Fletcher, che da oggi assume le sue funzioni ufficialmente, avendo presentato le proprie credenziali al Re.

Egli conosceva già il nostro Sovrano, il quale fu in visita nel Belgio mentre egli era ministro a Bruxelles. Il ricevimento di ieri al Quirinale è stato perciò particolarmente simpatico. Re Vittorio ha intrattenuto a lungo il rappresentante della Repubblica Stellata, parlandogli di varie cose interessanti, ma specialmente di ricordi della guerra.

Mr. Fletcher era già stato in Europa, oltre che ministro a Bruxelles, a Lisbona. Questo però dodici anni fa. Dopo d'allora, la sua carriera diplomatica, che conta ormai ventitre anni, si è svolta sopratutto negli Stati dell'America del Sud. Fu anche al Messico, in un difficile momento.

L'ambasciatore conserva sul viso aperto una espressione di bonomia e di ironia leggera, che non riescono a nascondere le caratteristiche di un temperamento energico e diritto.

« La mia prima impressione dell'Italia è meravigliosa — ci dichiara Mr. Fletcher. — Ora comprendo che la sede di Roma sia considerata il « blue ribbon », il gran premio di tutti i diplomatici. Ma non chiedetemi altre impressioni. Voi già sapete che noi ambasciatori non siamo «buon originale» per i giornalisti. D'altronde non ho ancora visto nessun uomo politico italiano. Naturalmente, poi, non ho nessuna opinione sulle vostre cose interne ».

L'ambasciatore, richiesto, ci manifesta tuttavia la sua convinzione che i due problemi che più interessano l'Italia, quello dell'emigrazione e quello dei debiti, saranno risolti presto in qualche modo soddisfacente, perchè tale è la volontà e la speranza del Governo e del popolo americano. Ma anche queste sono questioni che devono seguire il loro corso e che non riguardano il suo compito qui.

« Posso assicurarvi soltanto che non sono venuto in Italia niente affatto come un esattore! ». — L'ambasciatore getta questa *boutade* ridendone per primo cordialmente.

Mr. Fletcher ci ha detto infine:

« Conosco da un pezzo la *Tribuna* e la sua indipendenza e autorità politica, soprattutto nella politica estera italiana. Voglio perciò darle una testimonianza della mia stima e simpatia ».

E l'ambasciatore ci ha consegnato un suo autografo, che si è scusato di avere scritto in inglese.

« Non sono ancora troppo forte in italiano — ha concluso sorridendo — ma datemi soltanto qualche altro mese di tempo! E' una lingua che mi piace moltissimo, come tutto ciò che è italiano! ».

Ecco il testo del messaggio, che dobbiamo limitarci a pubblicare nella sua traduzione, ma di cui ringraziamo vivamente l'ambasciatore:

« *Sono ben lieto di inviare, mediante la* Tribuna, *i più cordiali saluti al gran popolo d'Italia e di esprimere la speranza che ogni nuovo anno stringerà sempre più i due Paesi nella loro sincera amicizia e nella loro reciproca comprensione.*

Henry Prather Fletcher ».

Come Cicerin intende
la limitazione degli armamenti

LOSANNA, 4.

Il segretario della Società delle Nazioni pubblica la risposta pervenutagli dal governo russo circa il patto reciproco di garanzia per il disarmo.

Il commissario agli affari esteri di Russia, Cicerin, sviluppa ampiamente la tesi del governo di Mosca, il quale riafferma il proprio punto di vista negativo nei confronti della Società delle Nazioni così come è costituita attualmente.

Egli dichiara tuttavia che l'unione delle repubbliche sovietiste è pronta a collaborare con tutti i mezzi che sono a sua disposizione per giungere ad una riduzione degli oneri militari che opprimono tutti i popoli e a lottare contro il pericolo di nuove guerre.

Il governo russo ritiene però opportuno che il problema della limitazione degli armamenti sia tenuto distinto dalla creazione di un organismo internazionale destinato ad impedire le guerre.

Secondo il parere di Cicerin gli effettivi massimi degli eserciti permanenti, delle flotte navali e aeree di ciascuna nazione devono essere proporzionati all'estensione territoriale, alla popolazione e al reddito nazionale.

Per taluni stati, egli ammette peraltro, si potrebbe anche tener conto delle particolari condizioni in cui si trovano.

Cicerin rileva che la Società delle Nazioni col suo progetto ha scelto precisamente la via opposta, subordinando cioè la limitazione degli armamenti alla creazione di un organismo internazionale che avrebbe il compito di impedire le guerre.

In questo modo la limitazione degli armamenti è stata resa impossibile per un tempo indeterminato.

Il governo dei soviety pertanto dichiara di rifiutare qualsiasi piano riguardante la creazione di un organismo internazionale che venisse autorizzato ad esercitare misure qualsiasi di coercizione allo stato attuale delle relazioni internazionali.

Una sistemazione di questo genere nelle mani di un gruppo dominante di potenze diventerebbe uno strumento di politica aggressiva di fronte alle altre potenze.

Violenze antisemite a Bukarest

PARIGI, 4.

Sono avvenute a Bucarest violente manifestazioni antisemite.

Un gruppo di studenti ha invaso una sala di conferenze dove parlava un notissimo banchiere Aristide Blank, che è stato assalito, gettato a terra e battuto.

In seguito a questa aggressione il banchiere è stato trasportato al suo domicilio con gravi ferite alla testa e diverse costole rotte.

Gli aggressori ingrossati da altri dimostranti, hanno quindi percorso le vie della città rompendo vetrine di negozi di ebrei lanciando grida ostili e malmenando dei passanti.

Una sessantina di persone sono state ferite. Sono stati eseguiti numerosi arresti.

Un diamante rivelatore...

PARIGI, 4.

Un operaio che zappava la terra nei pressi di Mafeking nell'Africa del Sud trovò un piccolo oggetto che pareva un pezzetto di vetro, nel terreno, lo gettò via; ma un suo compagno che lo vide lo raccolse e, portatolo da un competente, seppe che si trattava di un diamante del valore di 700 sterline. In seguito a questa scoperta si comincia a sfruttare il nuovo terreno diamantifero a Mafeking.

Una epidemia di rabbia
fra i gatti di Croazia

VIENNA, 4.

Una strana epidemia di rabbia ha preso i gatti di Cilli in Croazia.

Parecchi cittadini sono stati morsicati e hanno dovuto sottoporsi alla cura Pasteur. Resta a vedere se e in che modo saranno eseguite e potranno essere controllati gli ordini emanati dall'istituto per sterminare tutti i gatti di Cilli.

Vittime alla Borsa di Vienna
per il rialzo del cambio francese

VIENNA, 4.

La vertiginosa ripresa del franco francese ha avuto sulla piazza di Vienna dove la speculazione era stata fortissima, conseguenze quasi disastrose.

Il mercato dei valori che già soffriva di grave crisi ha subito un vero e proprio tracollo in seguito alle necessità urgenti di parecchi speculatori di vendere titoli per coprire le proprie posizioni.

Parecchi titoli sono stati così svalutati fino alla metà e le grandi banche per arginare il panico hanno costituito un consorzio che cerca di assorbire i titoli buttati a pacchi sui mercati.

I giornali insistono nell'assicurare che non esiste alcun motivo perchè la fiducia nella situazione finanziaria austriaca venga scossa. Comunque si invoca l'intervento del governo e si ammette che le perdite sono tali che faranno sentire il loro peso per qualche mese.

Due suicidi e un caso di pazzia

La crisi di Borsa ha fatto anche le sue vittime. Un banchiere nell'apprendere l'enorme danno subito è stato fulminato da un attacco di apoplessia.

Un grande negoziante di vini, Gruter, è impazzito ed è stato internato in un manicomio.

Il dottor Geller, capo della polizia economica che dal tracollo dei titoli aveva visto decimato l'ingente suo patrimonio, si è ucciso nel proprio ufficio con un colpo di rivoltella.

Una enorme frana in Ispagna

GRANATA, 4.

In seguito al franamento di terreno nella regione di Monachil, due fattorie sono crollate ed una officina elettrica che dà la corrente a una tramvia si trova sotto la minaccia della distruzione.

Una enorme massa di terra ha colmato un burrone per una lunghezza di due chilometri e per una larghezza di una ventina di metri.

LE BORSE

APERTURA DELLA BORSA DI ROMA

Mercato resistente.

Rendita 3.50 % Fine 82.50 — Consol. 5 per cento 1918 Fine 96.80, 70, 75.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1240, 1244 — Credito Italiano 878, 75, 76 — S.N.I.A. 268 — Gas Roma 845, 52 — Acciajerie Terni 570 — Beni Stabili 1185 — Fondi Rustici 388 — F.I.A.T. 441 — Cosulich 606.

Cambi: Parigi 131 — Londra 98 New York 22.92.50.

Le Borse di ieri

BORSA DI MILANO

Apertura del mercato dei valori in tendenza debole con molti realizzi. Compratori però di primo ordine.

Nel mercato dei cambi più calmo il Parigi e maggiormente domandati dollaro e sterlina. Fermo il Bruxelles.

Rendita 3,50 % 82.40 — Consolidato 5 % 96,80 — Banca d'Italia 1568 — Banca Commerc. Italiana 1243 — Credito Italiano 875 — Banco Roma 107 — Credito Marittimo 115 — Meridionali 515 — Mediterranee 331 — Rubattino 645 — Costruzioni Venete 210 — Libera Triestina 560 — Coton. Cantoni 2316 — Cascami Seta 1030 — Tessuti Stampati 1100 — Linificio Canap. Nazionale 968 — Man. Coton. Meridionali 118 — Tosi 350 — S. N. I. A. 264 — Unione Manifatture 333 — Ansaldo 21 — Ilva 256 — Metall. Italiana 165 — Miniere Elba 94 — Montecatini 268 — Automobili Fiat 444 — Isotta 9.50 — Bianchi 136 — Off. Mecc. Breda 378 — Miani 137 — Reggiane 7 1/4 — Adriatica di Elett. 182 — Edison 782 — Ligure Toscana 310 — Vizzola 1190 — Esercizi Elettrici 113 — Marconi 175 — Acciaierie Terni 566 — Distilleria Italiane 207 — Industria Zuccheri 632 — Raffineria L. L. 788 — Molini Alta Italia 600 — Petroli d'Italia 145 — Pirelli 745 — Fondi Rustici 376 — Beni Stabili, Roma 1175 — Eridania 507 — Esp. Italo-Americana 728 — Brasital 348.

Cambi: Parigi 132.75 — Londra 98 — New-York 22.80 — Belgio 112,50 — Olanda 84,25 — Pesos oro 17,16 — Svizzera 397 — Bukarest 11.85 — Vienna 0.033 — Praga 68.

BORSA DI GENOVA

Inizio debolissimo, migliore in seguito, ma mercato sempre incertissimo.

Rendita Italiana 3.50 % 82.35 — Consolidato 5 % 96.75 — Banca d'Italia 1561 — Banca Commerc. Italiana 1243 — Banco Roma 106 — Credito Italiano 875 — Meridionali 514.50 — Mediterranee 339 — Rubattino 647 — Acciaierie di Terni 572 — Ansaldo 21.30 — Miniere Elba 98 — Ilva 259 — Fiat 442.50 — Eridania 516 — Raffineria L. L. 782 — Industrie Zuccheri 635.50 — Molini Alta Italia 602 — Semoleria 614 — Ferriere Voltri 454 — Silos 471 — Acquedotto Pugliese 315 — Lloyd Sabaudo 336.50 — Aedes 14.45 — Metallurgica 186 — Officine Elettriche Genovesi 385 — Tramvays Genovesi 611 — Beni Stabili 1166 — Itala 14.45 — Spa 91.50 — Libera Triestina 568 — Gulinelli 208 — Snia 264 — Industrie 102.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

✝

Ieri colpito da improvviso malore moriva

l'avv. BERNARDINO MARINUCCI

La vedova BETTINA CIARROCCA, i figli avv. UGO, giudice pretore di Loreto Aprutino, avv. GUSTAVO e NUNZIATINA, i parenti tutti col più profondo cordoglio ne danno il triste annunzio.

Aquila, 4 aprile 1924.

L'accompagno funebre avrà luogo sabato 5 corrente alle ore 11,30 partendo dalla Chiesa di San Marco.

La presente vale come partecipazione. Si dispensa dalle visite.